ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI.	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 12 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 12 Febbraio 1897 **Num. 43**

ABBONAMENTI PEL 1897

Vedi programma in quarta pagina

Roma, 11 febbraio 1897

L'incidente greco-candiotto — usiamo questa espressione per amore di brevità — si complica. Gli incidenti parlamentari per poco non degenerarono in pugilato; le dimostrazioni popolari in cui tutta vibrava l'anima dell'ellenismo aspirante a Candia, si sono sublimati, per dir così, in un fatto che se non costituisce una esplicita dichiarazione di guerra della Grecia alla Turchia, è certamente qualche cosa che vi assomiglia; come un primo passo sulla via dell'irreparabile. Fra le entusiastiche acclamazioni della folla, accompagnato fino alla stazione d'Atene dal padre e dai fratelli, salutato dalla finestra della reggia dalla madre piangente per una commozione fatta di trepidanza e di orgoglio, il secondogenito del re di Grecia si è imbarcato al Pireo, a capo di una squadriglia di sei torpediniere in rotta per Candia.

Non sappiamo se basterà questo perchè il fuoco cretese diventi un incendio vorace, tragicamente illuminante tutto l'Arcipelago e propagantesi sino all'Oriente turco; non sappiamo se il sogno greco potrà colorirsi in una realtà rosea di patriottismo soddisfatto — perchè ciò non debba accadere, le potenze sembrano essersi accordate in una ingloriosa azione navale — ma a questa ardita affermazione del patriottismo greco che all'Europa adilinquente per l'integrità dell'Impero turco — mantenuto contro ogni ragione di umanità e di diritto — oppone fieramente un'alta idealità di razza, di religione, di sentimento nazionale ed umanitario insieme, tutte dovrebbero volgersi le simpatie dei popoli mandando voti ed auguri.

Perchè non di una strana dimostrazione si tratta; non di una specie d'azione coreografica messa in iscena per impressionare l'Europa ed intimorire la Turchia; non di uno scatto improvviso della ambizione di un re a cui sembrano troppo angusti i confini del regno suo; ma di un movimento che, accomunando popolo e re di Grecia in uno stesso cimento, addita alla paurosa prudenza della diplomazia la via maestra di una soluzione della questione orientale conforme al genio della gente greco-latina, alla dignità anche ed alla sicurezza sua.

Gli eventi che vanno precipitando, ci diranno presto se il caos della questione orientale potrà comporsi a mondo vivo e nuovo per virtù di questa intromissione greca, così amara ai Gabinetti europei, gli uni mossi dalla gelosia, gli altri governati da una paura che li induce a preferire il caos presente, che consente inerzia anche di pensiero, ad ogni soluzione che impone moto; noi intanto vediamo chiaramente precisato l'obbiettivo della partenza del principe Giorgio per le acque della Canea, dove già la presenza di altre navi greche turba i sonni degli eroi della dimostrazione navale di Suda. Il Delyannis interpellato sulla fase attuale della questione cretese ha risposto: 1° non poter fare nessuna comunicazione intorno alla partenza della squadriglia di torpediniere comandata dal principe Giorgio — 2° non avere il governo greco alcuna notizia ufficiale sul divieto opposto dalle potenze all'invio di truppe turche in Creta, ma aver esso presa la sua decisione in proposito. Non è possibile fraintendere il senso di una tale risposta.

Le truppe turche, sbarcando, non soltanto gli insorti cretesi si troverebbero di fronte, ma petti di greci bramosi di rinnovare antiche gesta. Decisione tanto più ammirevole in quanto che di così poche truppe dispone la Grecia, che, lasciata sola di fronte alla Turchia, sembra incapace di lunga resistenza: E dell'abbandono non pare si possa dubitare!

Le navi delle singole potenze, a frenare la brama greca, faranno prova della loro forza contro i nuovi argonauti veleggianti alla conquista del vello d'oro della libertà di Creta? Le notizie che il telegrafo ci trasmette danno risposta affermativa. Ma le cose sono giunte oramai a tale che non ci sembra potersi la nuova fase della questione orientale ritenere risolta dall'azione del concerto europeo ostile alla Grecia. Armi fremono i macedoni, a quanto si assicura, e gli albanesi si agitano. Tutte le popolazioni dell'impero turco — cristiane e mussulmane — sono in preda ad una effervescenza che non pare si possa chetare per volere della prudente diplomazia europea. Onde noi potremo vedere prorogata la soluzione che di tutte appare la più logica; ma sarà proroga breve. Non invano si fa violenza alla natura: persone e sentimenti si abbandonano a reazione efficace in momenti quasi matematicamente previsti; e certo a questo pensava il ministro degli esteri di Francia affermando, in una recente sua dichiarazione, che la primavera — dolce apportatrice per solito di calma — gli appariva procellosa. In quel giorno il signor Hanotaux sperava ancora che una buona ventata spazzasse dall'orizzonte le nubi nere; ma la piccola Grecia non aveva ancor fatto nulla che minacciasse di sconvolgere i calcoli delle grandi potenze. E la situazione oggi si è complicata.

La lettera dell'on. Di San Giuliano

Due documenti ebbero ieri sotto gli occhi i lettori della *Tribuna*. Il primo — qualunque sia il suo valore — era infine la manifestazione d'un amico del ministero; e al ministero raccomandava: le vostre intenzioni i vostri propositi intorno alla politica coloniale, voi non avrete il coraggio di affermarli pubblicamente. Su via; coraggio; bando ai rispetti umani, alle convenienze, alla paura; ditelo che dall'Africa volete venir via; e la grande maggioranza del paese, che altro non aspetta, vi leverà sugli scudi.

Ben considerata, la corrispondenza romana dalla *Gazzetta del Popolo*, era un monito; non un complimento; il solo supposto che il ministero pensi ad un modo e possa, alla vigilia delle elezioni, parlare in un altro, basterebbe ad infirmare qualsiasi vittoria, in apparenza più splendida, del ministero, e a togliere qualsiasi autorità alla sua azione nel seguito.

A fronte di questo documento noi ne abbiamo collocato un altro; la lettera colla quale l'on. Di San Giuliano annunzia che egli si presenterà candidato come oppositore del ministero e come oppositore sulla questione africana.

Questa dichiarazione avrebbe un valore incontestabile se anche l'on. Di San Giuliano fosse un crispino intransigente e avesse fin dal primo giorno votato contro l'onor. Di Rudinì. Ma così non è: egli ha votato per l'attuale gabinetto finchè credette che, secondo le idee manifestate in precedenza, l'on. Di Rudinì volesse salvaguardare l'avvenire dell'Italia in Africa. Quando questo avvenire ha veduto compromesso dalla affrettata conclusione della pace, dai termini della pace stessa e da tutto il contegno del ministero, mutò attitudine e si propone di lottare nella campagna elettorale, contro il ministero.

La qual cosa significa che si può avere deplorato e condannato l'indirizzo dato dall'on. Crispi alla politica coloniale, ma che gli errori di quell'indirizzo e le sconfitte seguite non bastano a persuadere un uomo franco e coscienzioso e impensierito dei destini e dell'avvenire del paese, che a questi non si possa altrimenti provvedere che con sottrarsi fuggendo ad ogni eventualità pericolosa, col rinunziare ad esercitare una azione qualsiasi nel mondo, col chiuder gli occhi per non discernere gli amici dai nemici, e così abbandonare al minimo ostacolo che s'incontri la tutela di qualsiasi più o men lontano interesse morale e materiale dell'Italia.

Questa politica comoda e schiva fatiche non si è contentata di dimenticare le esigenze del decoro nazionale, di deprimere il morale dell'esercito, di subordinare a non sappiamo quali imposizioni del Negus la definizione dei confini della Colonia Eritrea, e di stipulare una pace quale nessuna potenza europea aveva stipulato con nessun barbaro; non si è contentata di lasciare col trattato italo-francese per Tunisi, in balìa della Francia gli interessi della secolare colonia italiana nella Reggenza; ora dal proprio logico svolgimento è condotta a mettere in forse interessi più prossimi a noi e più facilmente apprezzabili.

Quando il Ministero non parla se non per esprimere il fastidio che gli cagiona quello che dai suoi amici non viene con altro nome chiamato che di imbroglio africano, quando non solo di Cassala e dell'Okulè-Kusai, ma dell'altipiano e della stessa Massaua può essere ogni giorno messo in discussione l'abbandono, è inutile ed è ridicolo allegare pretesti finanziari e militari per giustificare una simile condotta.

Non vi ha un solo uomo di Stato, non vi ha un solo lettore di giornali che non creda di aver trovato le ragioni di questa pretesa indifferenza. Non si pianta, per semplice indifferenza, un'arma nel fianco dell'Egitto e dei possessi inglesi in Africa e abbandonare totalmente l'Eritrea e l'Abissinia alle influenze francesi e russe, altro non è che permettere a queste potenze di esercitare l'azione più pericolosa a danno dell'Inghilterra, vale a dire dell'unico alleato naturale e sincero che possa mai avere l'Italia nella difesa della sua posizione nel Mediterraneo.

L'opinione pubblica inglese non ha più bisogno di farci sapere con quale sospetto essa guardi i nuovi atteggiamenti della politica italiana e i doni coi quali ha cercato e cerca di propiziarsi la Francia.

Dopo aver rinunziato ad ogni idealità, dopo essersi proposto di non dire al paese una sola di quelle parole che toccano le fibre più nobili e destano i più alti sentimenti, e richiamano alla contemplazione dei più alti doveri nazionali, al ministero Rudinì non rimaneva che compiere la triste opera sua collo spaventare il corpo elettorale, facendo salire a cifre rovinose le spese dell'occupazione coloniale e mostrando congiunto indissolubilmente a questa lo scompaginamento dell'esercito.

Sperava forse che, atterrito in tal modo il maggior numero, anche i pochi si sarebbero sentiti venir meno il coraggio di affrontare la questione coloniale e di portare la lotta sul terreno dove, per quanto esiziale possa essere l'opera del Gabinetto, può riuscire meno agevole il combatterlo.

L'on. Di San Giuliano ha dissipato una tale illusione. Alla sua parola, che va diritta come una spada al cuore del ministero, non si possono attribuire i motivi coi quali gli ufficiosi del gabinetto sogliono spiegare la condotta di chi si adopera a ritrarre il paese dalla via della supina rassegnazione, dell'annientamento di se stesso, per la quale fu avviato.

E la voce dell'on. Di San Giuliano non rimarrà sola. Coloro che già in Parlamento hanno avuto occasione di affermare le loro convinzioni favorevoli ad una politica seria e dignitosa in Africa, coloro che, pur tacendo, dividono tali convinzioni, sentiranno il dovere di seguire l'esempio dell'antico deputato di Catania, e la questione sulla quale il ministero, a detta dei suoi amici, esita a far conoscere apertamente il proprio pensiero, verrà posta chiara, non obliquamente, innanzi al paese.

La questione di Egitto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 2 pom. — (*Jacopo*). La *Nowoje Wremia* loda il discorso di Hanotaux il quale, dice, calmerà l'eccitazione dei francesi.

Il *Figaro* dedica un articolo per provare che si ha torto di credere che la Francia resti isolata nella questione d'Egitto, tutte le potenze, compresa l'Austria e l'Italia le quali adesso sono conniventi con l'Inghilterra, avendo evidente interesse a non lasciarla padrona assoluta del canale di Suez.

×

LONDRA, 11, ore 11.50 antim. — (*Emme*). Secondo il corrispondente del *Times* da Pietroburgo la Russia non intende di seguire la Francia se questa volesse ridurre la questione egiziana agli estremi, e si limiterà a darle il suo appoggio morale nell'azione diplomatica.

Il linguaggio dei giornali russi è però più deciso. La *Nowoie Wremia* sostiene la necessità di venire in qualunque modo ad una soluzione e di imporre una decisione all'Inghilterra prima che questa si sia impadronita del paese.

L'incontro dei tre imperatori

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pomeridiane. — (*Emme*.) Telegrafano da Pietroburgo che le autorità di Bialystok sono state informate che le grandi manovre russe si terranno il prossimo autunno in quella provincia, ed oltre allo czar vi assisteranno gli imperatori di Austria e di Germania.

La ricostituzione del partito irlandese

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 11,50 antimerid. — (*Emme*.) Sono informato che si stanno facendo grandi sforzi per condurre ad una ricostituzione del vecchio partito nazionale irlandese, colla rifusione dei gruppi in cui si spezzò colla caduta di Parnell.

Dillon, attualmente capo della più larga sezione, avrebbe già dichiarato di essere pronto a dimettersi in favore del Redmond se questi potrà raccogliere i suffragi delle altre sezioni. Healy, il più abile degli irlandesi del momento, non si è ancora dichiarato.

Il Papa, mediante il cardinale Walsh, si sforza di condurre alla unione desiderata.

Gli italiani in Dalmazia

(Nostro telegr. part.)

ZARA, 11, ore 10 ant. — Ieri, nella Dieta dalmata, venuto in votazione il preventivo scolastico, la maggioranza croata negò i fondi richiesti per la Scuola italiana di Spalato la cui fondazione era già stata approvata dal ministero.

I deputati italiani stimmatizzarono vivamente il contegno della maggioranza, che designarono quale atto di ribellione alla legge e quale brutale intransigenza.

I deputati italiani abbandonarono poi l'aula in segno di dimostrazione e decisero di dimettersi.

La Spagna e Cuba

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pomerid. — (*Emme*). La *Telegraph Company* è informata che il governo spagnuolo ha deciso di inviare altri venticinque mila uomini a Cuba per mostrare che, dopo la concessione delle riforme, non intende di cedere assolutamente di fronte all'insurrezione.

Telegrafano da New York che i capi della insurrezione cubana terranno un consiglio per esaminare le riforme proposte. I Comitati cubani in America hanno tentato di preoccupare questi giudizi criticandole aspramente, ma le loro dichiarazioni non hanno nessun valore ufficiale.

Gli avvenimenti di Candia

(Nostri telegr. partic.)

LA CANEA, 11. — Alcune famiglie mussulmane, liberate in seguito ad accordi, essendo in cammino verso Candia scortate dalla truppa, furono attaccate dai cristiani ed ebbero perdite.

La popolazione di Candia, eccitata, principiò a saccheggiare, cercando d'impedire l'imbarco anche ai sudditi esteri.

Le autorità locali sono passive.

I mussulmani attaccarono il fuoco a vari quartieri di Retymo.

×

ATENE, 11. — Vi fu ieri un accanito combattimento a Castelli, nella provincia di Kissamo.

Si assicura che trenta cristiani e un centinaio di mussulmani siano rimasti uccisi.

I capi di diversi distretti hanno tenuto una riunione.

Si prevede prossima la costituzione di un governo provvisorio.

La nave *Miaoulis*, coll'ammiraglio ellenico, è giunta ad Eraklion, dove la situazione è critica.

×

LONDRA, 11. — Il *Times* ha da La Canea: « I soldati saccheggiarono i negozi di Suda. A Eraklion i cristiani tirarono contro le truppe. I cristiani assediano Setia ed uccisero tre mussulmani. Il governatore generale, Berowich pascià, si trova nel consolato greco di Halepa. »

Lo *Standard* ha da Atene: « Un distaccamento di marinai tenta di spegnere l'incendio a Retymo. »

Un dispaccio da La Canea reca che 23 donne mussulmane e fanciulli sono stati massacrati a Kissamo-Castelli, località posta ad occidente di La Canea.

Un corrispondente del *Daily Chronicle* è informato che le potenze raccomanderanno al sultano la creazione di un Comitato consultivo di europei. Ma ogni giorno si conferma sempre più l'opinione che l'azione degli ambasciatori a Costantinopoli non ha nessun valore. Il punto capitale della questione, cioè la coercizione non è nemmeno entrato nella discussione e ciò per espresso ordine di alcune potenze. Qualora gli altri ambasciatori avessero voluto discuterlo, gli ambasciatori russo e francese si sarebbero ritirati.

Quanto a Creta, ogni speranza di autonomia o di unione colla Grecia è vana, il concerto europeo essendo basato sulla preservazione assoluta del territorio dell'impero. Non si elaborerà nemmeno uno schema di speciali riforme pei cretesi, credendosi basti quello che verrà fissato per l'intero impero ottomano.

— Il *Daily News* ha importanti notizie da Odessa sui segreti preparativi militari della Russia ad Odessa ed a Sebastopoli. Due reggimenti in queste piazze, ed altri a Rischineff e a Bender sono tenuti in piedi di guerra pronti a partire al primo ordine.

L'intera squadra del Mar Nero è pure pronta a Sebastopoli con ciurma completa e vapore continuo, mentre nel porto di Odessa si trova radunata una squadra dei volontari di marina. Tutte queste forze sono sotto gli ordini dell'ammiraglio Avelan, assistente del Ministero della marina.

— Il *Times* ha da Costantinopoli che ieri ebbe luogo una gran retata di armeni, colla scusa di prevenire disordini durante il Ramadan. Il patriarca armeno ha avvisato il sultano di non potere ormai più agire sui Comitati rivoluzionari all'estero.

×

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — L'incrociatore corazzato *Amiral Charner* ha lasciato iersera Tolone diretto a La Canea. Reca un distaccamento di marinai di artiglieria.

Telegrafano da La Canea che Berovitch pascià, governatore cristiano di Candia, si dovè rifugiare nel consolato greco che è custodito da marina greci.

Telegrafano da Pietroburgo sapersi da fonte certa che da lungo tempo la Grecia fornisce armi e denaro ai candiotti. Aggiungesi che in Odessa si stanno radunando truppe e vi regna grande attività.

Si tratta di semplici misure di precauzione, perchè la Russia non vuole provocare la guerra ma evitarla ad ogni costo.

×

BERLINO, 11. — Il *Wolf Bureau* ha da Costantinopoli che la corazzata greca *Hydra* ha sbarcato armi e munizioni presso La Canea.

La *National Zeitung* esprime la propria meraviglia che la Francia sembri volere appoggiare il moto d'indipendenza di Creta.

In seguito a questo contegno sorge il dubbio che la Francia, contrariamente al volere degli uomini di Stato russi, voglia creare in Europa una situazione che costringa la Russia a tener calcolo degli stimoli della rivincita in Francia più di quanto fece finora.

Questa idea viene in parte confermata dal fatto che la Francia accarezza l'idea di fondare un nuovo impero greco, con sede in Bisanzio.

L'*Hamburger Correspondent* scrive che una eventuale annessione di Creta alla Grecia, ammesso che la Turchia la tollerasse tranquillamente, avrebbe una grandissima anzi straordinaria influenza sulla politica degli Stati balcanici e provocherebbe avvenimenti di cui non si possono prevedere le conseguenze.

Le grandi potenze europee potrebbero perciò pensare alla consegna di Creta alla Grecia soltanto, esponendosi allo scoppio di una guerra, oppure al pericolo di aumentare in modo allarmante le probabilità di una conflagrazione generale.

Data questa situazione, le potenze continentali devono sfuggire anche alla sola idea della annessione voluta dai cretesi e intimamente desiderata dai greci.

Di fronte a tale questione, l'Inghilterra si trova in una posizione speciale, essendochè abbisogna di rafforzarsi in Egitto.

La *Kolnische Zeitung* scrive: « Come puossi arguire dalle notizie pervenute da Candia, l'isola verrebbe ridotta in breve a un mucchio di rovine, qualora le potenze non si risolvessero ad intervenire con la forza, istituendo poi una Commissione europea per l'amministrazione dell'isola. »

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Costantinopoli che il governo turco ha rinunciato al progetto di inviare dodici battaglioni a Creta.

Decise invece di concentrare delle truppe al confine verso la Macedonia.

— Notizie da Pietroburgo assicurano che il governo russo è certo che la Grecia non vorrà compromettere la propria situazione occupando Creta.

La parola d'ordine della politica germanica suona: mantenimento dello *statu quo* in tutti i possedimenti turchi.

×

VIENNA, 11, ore 11 antim. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Budapest, che un giornale ungherese della sera pubblica la notizia che il ministero della guerra e quello della difesa del paese (Honved) diressero alle autorità militari una nota concernente l'ammissione degli ufficiali e dei soldati dell'esercito austro-ungarico nel corpo internazionale di gendarmeria da costituirsi a Creta.

Si accetterebbero in questo corpo 150 persone coll'obbligo a un servizio per tre anni.

Gli ufficiali entrerebbero nella gendarmeria cretese con un grado più alto di quello occupato attualmente nell'esercito, ove, dietro loro desiderio, verrebbero riammessi dopo i tre anni.

Ai militi verrebbe dato un permesso di tre anni; e qualora spirato questo tempo abbandonassero il corpo della gendarmeria cretese, dovrebbero completare nell'esercito austro-ungarico il loro servizio.

Il termine per le dichiarazioni relative all'entrata nella nuova gendarmeria, sarà fissato in breve.

Il *Neue Wiener Tagblatt* dice sapere da fonte bene informata essere le potenze d'accordo nell'ammettere che la Grecia non ebbe mai, come non ha presentemente, dietro di sè alcuna potenza che l'appoggi nelle sue mire dirette alla occupazione di Creta.

Ecco qua i telegrammi che l'*Ag. Stefani* comunica all'ultim'ora:

LA CANEA, 11. — Nulla di nuovo a La Canea. L'insurrezione nei distretti vicini sembra calmarsi.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — In seguito agli avvenimenti di Candia, gli ambasciatori hanno affrettate i loro lavori ed hanno finito il progetto di riforme amministrative, che è stato trasmesso alle potenze.

La partenza del princ. Giorgio

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 11. — Il principe Giorgio è partito con sei torpediniere diretto a Candia.

Al momento della partenza una folla immensa ed entusiastica agitava i fazzoletti, gridava: *Viva Candia!* ed acclamava il principe Giorgio, che si trovava in vettura col re, col principe ereditario e col principe Nicola.

La regina, affacciatasi ad una finestra del primo piano del palazzo, piangeva.

Il re stava in piedi nella vettura, che fu costretta a farsi strada tra la folla, la quale l'accompagnò fino alla stazione.

Molti dimostranti riaccompagnarono poscia il re a palazzo.

Analoghe scene entusiastiche avvennero al Pireo, quando, a mezzanotte il principe Giorgio partì colla flottiglia di torpediniere per l'isola di Candia alle 2 ant.

Quando il principe Giorgio s'imbarcò al Pireo, la folla fece salve, tirando trecento colpi a fuoco. A mezzanotte la folla fece una nuova ovazione al re sotto le finestre del palazzo.

Il giornale *Asty* dice che la flottiglia di torpediniere elleniche fu inviata a Candia in seguito a calda richiesta del re.

×

Il presidente del Consiglio, Delyannis, rispondendo ieri sera alla Camera dei rappresentanti ad un'interrogazione riguardo alla partenza della flottiglia di torpediniere col principe Giorgio per Candia, disse di non poter comunicare gli ordini dati alla flottiglia stessa.

Soggiunse non avere notizia ufficiale che gli ambasciatori delle potenze abbiano impedito alla Turchia d'inviare truppe nell'isola di Candia, ma che il governo greco ha preso già la sua decisione in proposito. (Sensazione).

— Il governo ha diretto alle potenze una Nota, nella quale dichiara che la Grecia non può assistere come semplice spettatrice agli avvenimenti di Candia, per dovere verso i cristiani e per sentimento verso una popolazione, la quale ha lo stesso suo sangue e la stessa sua religione.

Il principe Giorgio prima della partenza assistette ad una messa solenne.

×

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il fatto culminante del giorno è la partenza del principe Giorgio di Grecia per le acque di Candia alla testa di sei torpediniere le quali avrebbero l'incarico di impedire gli sbarchi di truppe turche.

Il principe Giorgio è il secondogenito del re di Grecia: egli fu compagno di viaggio dell'attuale czar al Giappone e gli salvò la vita nel noto attentato perpetrato da un fanatico giapponese contro Nicola.

Ricorderete che lo czar, che era allora principe ereditario, rimase nondimeno ferito al capo dal colpo di sciabola menatogli dal fanatico.

Il giovane principe è popolarissimo in Grecia, per i suoi sentimenti panellenici manifestati da lungo tempo e per i quali il padre gli tenne anche in addietro un po' di broncio.

Ora che il re, trascinato dal sentimento generale della popolazione e dei numerosi rifugiati cretesi, ha passato il Rubicone affidando al secondogenito la spedizione delle torpediniere diretta a Candia, la popolazione è impazzita dalla gioia.

Sono invero commoventi le relazioni che giungono da Atene della partenza del principe Giorgio, il quale fu accompagnato alla stazione dal padre e da due fratelli, e delle dimostrazioni cui si è abbandonata la popolazione.

Il cuore del re e del popolo batteva all'unisono: la regina affacciata a un balcone non poteva rattenere le lagrime che si confondevano con quelle della popolazione delirante di patriottico entusiasmo.

Questi fatti rassomigliano singolarmente ai primordi della campagna del 1860.

Avrà la Grecia un Garibaldi?

Molti ritengono essere inevitabile ormai lo scoppio della guerra fra la Grecia e la Turchia, che le potenze cercheranno nondimeno di localizzare.

Nondimeno si hanno dei sintomi gravi dalla Macedonia ove preparavasi per la ventura primavera un'alzata d'armi, la quale potrebbe anticiparsi adesso di qualche tempo.

Le insistenti notizie di conflitti, specialmente da parte dei giovani turchi, che giungono da Costantinopoli, rendono oggi foschissima la situazione.

Questo, che parte fra le acclamazioni della folla, alla testa di una piccola flottiglia, per difendere Candia, isola greca, dagli assalti dei turchi, è veramente un principe — cioè il capo di un popolo — non il soprintendente di una fattoria. E questo principe che comprende i sentimenti e le aspirazioni del suo popolo, e, al momento dovuto, assumendo tutta la responsabilità della sua posizione, si fa innanzi a guidare l'opinione politica e a comandarne l'azione militare, è veramente degno di dominio — e di fortuna. La Grecia, la vecchia Grecia, ha un uomo — non un'ombra — cui affidare i suoi destini.

I principi, di piccoli o di grandi Stati, non hanno che un modo per provare l'utilità della loro presenza nelle moderne società democratiche: affermando la loro personalità, col carattere, con la volontà, con l'ingegno, e, quando occorra, col valore; affermando, non solo con le parole, ma con gli atti, il diritto, non più divino, ma politico, di cui il popolo li ha investiti, in un dato momento della sua storia: mostrando di aver coscienza di un tal diritto, esercitandolo, non abbandonandolo al capriccio dei primi avventurieri, di cui la ventura li circondi. I principi non assicurano nè l'interesse loro, nè l'interesse e l'avvenire del popolo, mostrandosi scettici o indifferenti alla fortuna propria e dello Stato, mostrandosi innanzi ai loro sudditi in attitudine passiva, quasi di gente che tema di essere compatita più che accetta, e di subire le situazioni, più che di governarle e dominarle; ma mostrando, invece, di aver fermi propositi e sicuri ideali; e nel nome di questi agire, attraendo, non facendosi attrarre nell'orbita delle fazioni. Il figlio di Giorgio comprende, a quanto pare, tutto questo; comprende che il principe non dev'essere un *vano nome senza subbietto*, non dev'essere nè un pleonasmo, nè una decorazione, ma una individualità pensante e volente — e si lancia nella lotta. Iddio aiuta i fidenti!

Gli storici dell'*ancien régime* non fanno risalire alle insurrezioni popolari — che, del resto, sono avvenute gran tempo dopo la caduta dell'aristocrazia e della regalità francese; ma all'abbandono che i signori e i principi di Francia fecero mano mano dei loro diritti e dei loro doveri, per vivere lontano dai loro dominii, nelle deliziose elemosine dei servizii di Corte. I signori che non esercitarono più le loro funzioni di governatori e di giudici nei loro fondi e nelle loro provincie, e ne delegarono l'amministrazione ai loro vassalli e ai loro usurai, perdettero giorno per giorno il rispetto che derivava, non solo dalla loro posizione economica, ma anche dal loro ufficio politico — e furono mano a mano dimenticati, sconosciuti, e quindi abbattuti. I principi che tutte le cure dello Stato affidavano a tre ministri, e dimentichi di sè stessi e dei loro doveri, non montavano più a cavallo per guidare eserciti, ma per andare a caccia, e non servivano più agli interessi dello Stato, ma ai loro propri interessi, prepararono da sè a sè stessi la sentenza di morte, prima ancora che la Convenzione la firmasse e la facesse eseguire. Furono *gli uomini che mancarono alla loro funzione*, prima ancora che gli avvenimenti sopraffacessero gli uomini e le funzioni stesse.

Onde il re di Grecia e i suoi figli sembrano bene ispirati, quando lavorano a mantenere alto il loro prestigio personale e il prestigio del loro ufficio, mostrando di non essere quantità trascurabili nella politica dello Stato. Giorgio era caduto nell'opinione pubblica del popolo greco — e si rialzò col piccolo colpo di Stato parlamentare, col quale rimise il Governo in mano al Tricupis, togliendolo a Delyannis, che dei molti debiti contratti non aveva saputo avvantaggiare l'esercito e la marina da guerra. Ora, seguendo l'impulso del sentimento popolare, manda il figlio a Candia, ad affermare i diritti della Grecia sull'isola sempre greca. E, qualunque sia l'effetto di questa mossa guerresca, non si può dire ch'egli non sappia fare il re, e i suoi figli non sappiano fare i principi!

Milan dall'imperatore d'Austria

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 11, ore 10 ant. — In questi circoli politici attribuiscesi all'udienza accordata dall'imperatore d'Austria a Milan grande importanza.

Vi ha perfino chi afferma che trattossi in questa intervista anche della Bosnia Erzegovina.

I negoziati commerciali bulgari

SOFIA, 11. — Nei circoli bene informati si assicura che i negoziati colle potenze per la conclusione di trattati di commercio si trovano a buon punto.

Al Congresso americano

WASHINGTON, 10. — La Camera ed il Senato, riuniti a Congresso, procedettero alla convalidazione dell'elezione del presidente della Confederazione.

Mac Kinley fu eletto con 281 voti; Bryant ne ebbe 176; Sewall 149 e Watson 27.

La rottura di una diga

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 2 pom. — (*Jacopo*). La Loira ha rotto la diga fra Montgien e Saint-Flaurent ove era delle spemore di otto metri di terra.

Le si sorvegliava giorno e notte essendosi manifestate delle fessure presso il villaggio di La Mhotte.

Per fortuna la diga si ruppe in una località deserta.

L'apertura dapprima piccola divenne rapidamente larga cento metri, inondando l'intera vallata.

Gli abitanti lontani si poterono salvare insieme al bestiame.

I danni saranno però immensi.

— Il Rodano e la Senna continuano intanto ad essere minacciosamente in piena.

Sciopero di minatori in Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 1 pom. — (*D. S.*) Telegrafano da Budapest alla *Neue Freie Presse* che nelle miniere di Annina, Resciza e Oravizza si prepara un nuovo grande sciopero. I minatori in numero di 10.000 abbandonerebbero il lavoro.

Forti distaccamenti di truppa sono stati inviati ad Annina per prevenire lo scoppio di eventuali disordini.

E' giunto ad Annina anche il vice-presidente del Comitato. Ciò fa supporre che la situazione si possa far grave.

Finora la quiete, però, non è minimamente turbata.

La causa del rinnovarsi del moto operaio sarebbe da ascriversi alla ideata regolarizzazione delle casse di mutuo soccorso dei minatori.

La zampa del gatto

Caro Direttore,

Il vostro corrispondente londinese, nelle notizie sulla questione egiziana che avete ieri pubblicato, mostra, non solo di essere bene informato circa ai precedenti, ma di veder giusto nelle conseguenze. Soltanto, egli ha dimenticato un particolare di massima importanza per noi italiani, e non sarà forse inutile, in questo caso contrariamente che in molti altri, il colmare la classica lacuna.

L'Inghilterra, infatti, non si limitò nel 1882 ad invitare la Francia ad una occupazione mista dell'Egitto, invitò anche l'Italia. Questo è noto, ma forse non è noto dei pari, come avvenne l'invito, e come il rifiuto; e mi sembra il dirlo, in questo momento, una indiscrezione doverosa.

Quell'invito fu in parte spontaneo; ma in parte anche provocato... da Francesco Crispi. Egli era allora in Londra, e vedeva quotidianamente Gladstone e Granville, coi quali era nelle migliori relazioni politiche e personali. Avvenuto il bombardamento di Alessandria, egli si affrettò a telegrafare ai suoi amici del Parlamento e della Stampa in Roma, perchè non si lasciassero trasportare in quella circostanza da quel falso sentimentalismo che già vedeva in Araby pascià un Garibaldi egiziano, e che avrebbe potuto, con manifestazioni inopportune, rendere impossibile l'azione seriamente politica, che egli stava preparando coi ministri inglesi, e che ebbe per risultato il noto invito.

Prima che ufficialmente, questo fu fatto ufficiosamente, per mezzo del Crispi appunto; il quale trattava col Mancini pel tramite di Nicola Fabrizj. Ebbi la ventura di decifrare io stesso e di cifrare i telegrammi che si scambiarono allora i due patrioti, l'uno dei quali aveva già dimostrato, e doveva dimostrare ancor più, cosa valeva come statista; l'altro, rimasto, per eccessiva modestia, ignoto ai più come gran mente politica, ma acuto e lungoveggente quant'altri mai.

La cosa non avrebbe potuto essere meglio condotta; il rifiuto francese rendeva l'occasione anche più propria.

Il Governo italiano, non solo non volle, non seppe afferrarla, ma ebbe nello scostarsene tanta premura, che l'annuncio del gran rifiuto fu dato alla *Stefani* contemporaneamente che al Governo inglese. E divenne, così, irrimediabile.

Si ripeteva, così, l'errore già commesso quando un ministero, il quale non prevedeva evidentemente il prossimo sviluppo della questione coloniale, come poco dopo garantiva la pace europea a guerra già scoppiata; quando quel ministero, dico, declinava l'invito fatto all'Italia da Napoleone III, di dividersi la Tunisia: la Francia avrebbe prolungato il suo confine orientale algerino sino alla Medjerda: l'Italia avrebbe occupato Tunisi e il resto della Reggenza, sino alla Tripolitania, senza pregiudizio del poi. Era stato risposto allora a Napoleone III, il quale era, dopo tutto, il solo francese il quale ammettesse, bene o male, l'esistenza di un'Italia, forse perchè era a mezzo italiano, che l'Italia non poteva permettersi il lusso di un'Algeria.

Il Freycinet, il quale faceva una politica militare migliore della sua politica estera, non si appagò tuttavia di dare alla Francia la riorganizzazione dell'esercito, dimostrando di sapere, lui borghese, meglio dei militari di professione, e ripetendo come ministro della guerra della Repubblica quanto aveva già compiuto come braccio destro di Gambetta nella Difesa Nazionale. L'errore commesso declinando l'invito inglese, fu riparato in mille modi: quell'errore fu per la Francia il pretesto di rivalersi in Asia ed in Africa. E tanto bene, che ormai essa si è costituita nei due continenti due veri e grandi imperi coloniali.

Anche il Governo italiano non tardò a pentirsi,

e il Mancini andò a cercare a Massaua le chiavi del Mediterraneo, che l'Italia aveva perdute nella fretta di chiudersi in casa.

Era un errore: ma, se è vero che vi è un Dio per gli ubbriachi, ed un Dio per gl'innamorati, sembra ve ne sia uno anche pei governi incapaci; poichè, per un seguito di fortunate circostanze, quell'errore offrì man mano i modi di divenire una risorsa.

Poco a poco, infatti, l'incerta, incosciente occupazione di questo o quel punto, andò prendendo forma, ad onta di altri errori geografici e politici, come la mancata occupazione di Zeila prima dell'Inghilterra, e la mancata occupazione dell'Harrar dopo l'eccidio della spedizione Porro. Spinta dall'iniziativa individuale, favorita dalla fortuna, la politica coloniale italiana finì per avere un carattere ed una importanza, che le convenzioni anglo-italiane, le notifiche alle potenze, i trattati e le defezioni, le esplorazioni e le vittorie, formularono e definirono così da assicurare all'Italia il possesso diretto o la ipoteca sopra una delle migliori fette della torta africana, dal Mar Rosso all'Oceano indiano, da Massaua al Caffa, dal Giuba al Nilo.

Ebbene, terzo errore, e più grave degli altri: a tutto questo l'Italia rinuncia. Dopo avervi speso denaro, sangue, e, quel che è peggio, onore, l'Italia, rinuncia a tutto questo; e si vede bene che il vostro corrispondente londinese non vive in Italia, se nutre ancora illusioni sulla italiana cecità.

Caro signore, persuadetevi, la storiella delle castagne tirate dal fuoco, è stata inventata precisamente per noi. Le castagne, agli altri; noi, la zampa del gatto.

Un ex.

In giro per il mondo

A proposito della prima rappresentazione dello *Spiritisme* di Sardou.

Era la sera di una prima rappresentazione al *Gymnase*. Sardou passeggiava in istrada, su e giù, inquieto. Di tratto in tratto un messaggero lo veniva a informare dello stato barometrico della sala.

Il primo atto passa liscio.

Il neonato si presentava bene. Tutto prometteva un buon parto.

Intermezzo. Il sipario si rialza. Sardou, rimasto solo, riprende il suo va e vieni. Non si vede nessuna staffetta. Lo riassale l'inquietudine. Che cosa succede? E' l'ora all'incirca in cui deve parlare l'attrice che ha la parte così e così.

A un tratto una figura umana appare sotto al peristilio del teatro. E' un uomo di onesta apparenza con un ombrello sotto al braccio.

— Il mio lavoro è naufragato — pensa Sardou. — Ecco che la gente va via. Quell'uomo ha abbandonato la sala per non tornarvi più; perchè se avesse l'intenzione di rientrare, non avrebbe preso l'ombrello. Chi può essere quell'uomo che se ne va tranquillamente col suo ombrello? Qualche scena lo avrà urtato, la scena della ingenua? No, non può essere. Forse il personaggio che rappresenta l'architetto? Quel signore dev'essere certamente un architetto. Ho messo in caricatura la squadra e il compasso. Forse sarà anche uno della massoneria. A momenti, tutti andranno via. Quel signore potrà farmi sapere qualche cosa. Accertiamoci prima di tutto che è realmente un architetto. Ma dove va? Certamente a dire in famiglia: « E' un dramma stupidissimo! »

E Sardou gli si avvicina:

— Signore, io sono Sardou; vi ho visto uscire dal *Gymnase* e vi sarei grato se mi voleste dare il vostro parere sul mio lavoro.

— Il mio parere è quello di tutto il pubblico.

— Allora, tutti se ne vanno?

— Come?

— Il dramma non arriva alla fine?

— Ma arriva ai sette cieli.

— Allora perchè ve ne andate alla metà del secondo atto?

— Perchè un amico mi ha sostituito in orchestra. Sono suonatore di flauto, e siccome un mio fratello stasera prende moglie, vado a suonare pel ballo. Quando sono andato via, tutti applaudivano.

— Grazie, signore.

Questo racconta il *Gil Blas*, aggiungendo che simili angoscie sono ora sconosciute a Sardou.

Sì, ma quanti giovani, adesso, lo ignorano, sin da principio, e al pubblico che fischia rispondono con audace disprezzo: Bestia! non ha capito niente! — ?

×

Il *Nuovo Verbo*, giornale di Parma, inaugura una nuova rubrica di domande e risposte, pubblicando le migliori risposte.

Ora a questa domanda:

« La proprietà è veramente un furto? — la migliore risposta, che il giornale si affretta a pubblicare, è la seguente:

La proprietà, intesa in quanto è idea di appropriazione, di possesso, d'una intensità di organismo — l'uomo ad esempio — sopra organismo una eguale o minore intensità — l'uomo ad esempio, le macchine, la terra è idea antinaturale e antisociale quindi, poi che presuppone la idea di diritto ed è base necessaria ai formarsi dell'espressione maggiore dell'irrazionale — l'autorità cioè ed il privilegio. Quindi, con paradosso esatto: la proprietà è un furto.

E' *vero!* *proprio così!*

Ma immaginiamoci adesso le risposte peggiori!...

×

Segno dei tempi.

Un barbiere qui a Roma ha pubblicato una circolare in cui si legge:

Il proprietario parrucchiere... ecc. ecc. prega la S. V. onde voglia onorario della sua presenza in questo negozio, poichè nulla ha trascurato acciocchè il servizio sia alla *portata dei tempi in cui siamo*.

Eh! tempi tristi, tempi gravidi di incertezze!

Mi par di assistere a una scena:

— Il signore vuole una lavata di testa?

— Fate pure.

— Ma... con le nuove idee?

— Come avete sempre fatto!

— (Con un sorriso compassionevole). Eh! sì! i tempi camminano!...

×

Ho letto questa mattina, in un giornale, l'annunzio di una serie di conferenze che si dispone a dare la Società geografica italiana.

Coi gravissimi problemi coloniali, incubo di tutte le nazioni civili, con la questione africana che, a dispetto degli asini, è tutt'altro che una questione di tornarsene o di non tornarsene, mi sono affrettato a leggere ansioso i temi che saranno trattati nelle conferenze della società geografica.

E vi ho trovato: *L'igiene della mente e l'educazione psicologica* — *Obietto e speranze dell'astronomia moderna* — *L'alimentazione* — *Il problema degli Arii in Italia e l'origine di Roma* ecc. ecc.

E dell'Africa? Niente. E delle colonie? Niente. E di geografia? Niente.

Manca è vero, una conferenza sull'immortalità dell'anima.

Ci mettano anche quella.

×

Bebè si presenta al papà piangendo e racconta che un suo compagno gli ha dato uno schiaffo.

— Perchè non gliel'hai restituito?

— Non potevo... glielo avevo dato prima!

Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 5.15 pom. — (*Lando*). Stamani la Principessa di Napoli si recava a visitare la Biblioteca Medicea Laurenziana ove si trattenne circa un'ora esaminando con attenzione i più preziosi cimelii.

All'uscita fu accolta dalla folla raccoltasi in piazza S. Lorenzo.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 10 ant. — (*D.*) Ha avuto luogo una partita d'armi in seguito ad un comunicato degli operai del Molino Bongieux, inserito nel *Corriere Toscano*, tra il direttore di questo giornale, Averardo Borsi, e il cav. Alberto Bongieux; padrini del primo il dott. Numa Campi e l'ing. Arturo Penco; del secondo, il capitano Augusto Matarelli e l'avv. Marco Francesco Tonci.

Dopo il secondo assalto, il cav. Bongieux riportava due ferite, che a giudizio dei medici, impedirono la prosecuzione dello scontro.

— Il Comitato per le onoranze a mons. Gavi, pubblica oggi il rendiconto finanziario.

— E' stata tenuta un'adunanza per un disegno di funicolare, che rechi a Montenero, dove si trova il noto santuario. E' stato nominato un Comitato promotore.

— Iersera certa Cesira Bruschi, fu Andrea, di anni 44, tentava di uccidersi trangugiando una certa quantità di iodio, per motivi ignoti.

Soccorsa in tempo, è ora fuori di pericolo.

— Alla fiera di beneficenza al teatro *Goldoni*, il pubblico continua ad accorrere numeroso.

— La conferenza che darà domenica prossima la Consociazione repubblicana toscana, sarà tenuta dal dott. Dinucci.

La proclamazione della repubblica romana, è stata qui commemorata anche dal Circolo Maurizio Quadrio della Barriera Roma.

Dieci associazioni, inviarono poi, per l'occasione, un vibrato telegramma al Comitato italiano per la libertà di Roma, sedente in Roma.

Il Circolo Aurelio Saffi non potè affiggere, per proibizione della questura, il manifesto commemorativo.

— A proposito di quanto vi ho telegrafato sui motivi che qui si attribuiscono al trasloco del sostituto procuratore G. De Blasi, vi aggiungo che egli era tra noi da poco tempo, nemmeno da un anno. I commenti pel trasloco continuano.

NOTERELLE PISANE

PISA, 11. — (*Bonaccorsi*) A presidente della Deputazione provinciale venne eletto l'avvocato cav. Americo Lecci.

— A soprintendente dei Regi ospedali è stato eletto il chiarissimo dott. De Lupo.

— Il prefetto, conte Gloria, inviò splendidi doni alla fiera di beneficenza.

La fiera è molto frequentata.

— S. A. R. il principe di Napoli e il duca d'Aosta rimisero cospicue elargizioni al Comitato per le feste giubilari della Vergine di Sotto gli Organi.

E' stato pubblicato il programma dei festeggiamenti civili e delle cerimonie religiose.

NOTE MESSINESI

MESSINA, 10. — (*Arena*). Questa Società operaia, che è una dei più fiorenti sodalizi della Sicilia, conta un migliaio di soci e la elezione delle cariche ogni anno acquista non poca importanza. Le elezioni per l'anno 1897 furono fatte ieri e diedero i seguenti risultati: *Presidente*, cav. Paolo Savoca — *Vice-presidente*, Domenico Corso — *Assessori*, Andronaco Giuseppe, Belardinelli Giovanni, Bellitti Enrico, Catronco Giuseppe, Lanzafame Letterio, Ponzio Paolo — *Segretario*, Guglielmo Meo — *Vice segretario*, Salvaggio Giovanni — *Cassiere-ragioniere*, Genovese Domenico — *Censori*, Bonaviri Raffaele e Stroncone Giuseppe. Votarono circa 350 soci.

— L'*yacht* francese *Kavence* uscendo dallo stretto all'altezza di capo dell'Armi investiva un grossissimo *squalo*.

L'urto fu così violento che il *Kavence* subì delle avarie alla chiglia. Il grosso pesce dovette essere gravemente ferito perchè buon tratto di superficie d'acqua divenne rossa. Il capitano dell'*yacht* afferma che il pesce investito era una grossa balena — vicino alla quale ce n'erano parecchie altre. — Il *Kavence* stamani entrerà in bacino per essere riparato.

L'Esposizione di Venezia

VENEZIA, 9. — (*Ojetti*). Dopo la votazione unanime del Consiglio municipale, dove Selvatico capo della minoranza e Grimani sindaco si sono nel nome dell'arte uniti pel maggior bene di Venezia, i lavori per le cinque nuove sale procedono celeremente.

Tre sale già sono pronte, al di là della piccola sala dove l'altr'anno era esposto il *supremo convegno* del Grosso; e le leggi che devono in una esposizione preservare i quadri dall'umidità del muro fresco, porli sotto eguale luce, alzarli sopra una giusta base da terra, sono anche più saviamente rispettate che nelle sale della mostra del 1895. Del resto anche queste sono tutte nei colori di fondo, nei soffitti, negli zoccoli modificate. I lavori sono diretti dall'egregio capo dell'ufficio tecnico municipale, l'ingegnere Trevisonato. Se nel 1899 l'Esposizione, come è certo, si ingrandirà ancora, potrà gettarsi oltre il canale un ponte fino al Campo di Marte che è vastissimo. Così le speranze e le previdenze di chi fondò la prima mostra, appaiono tutte realizzabili ed utili. Il *buffet* sarà fuori dell'Esposizione, a sinistra, verso le serre dei Giardini.

Quest'ampliamento di sale non implica un numero molto maggiore di opere esposte. Il Comitato sa che ormai, data la troppa frequenza di queste esposizioni in Italia e fuori d'Italia, la maggior lode va all'esposizione che raccoglie le opere più belle e più caratteristiche di ogni scuola più lontana, non va all'esposizione che raccoglie il maggior numero di quadri e specialmente di quadri italiani. Saranno circa cinquecento le opere degli invitati stranieri (fra i quali cospicue quelle dei moderni giapponesi che per mezzo del circolo artistico di Tokio hanno promesso di esporre quasi tutti; quelle degli scozzesi, della giovanissima *Glasgow School* che, rivelatasi nell'89 alla *Grosvenor Gallery*, da sei anni forma il *clou* della Esposizione dei Secessionisti a Monaco; quelle dei russi che mai finora hanno esposto in Italia), poco più che cento quelle degli invitati italiani, e anche poco più che cento quelle che saranno scelte fra i consorrenti italiani — sebbene le schede inviate da queste raggiungano quasi il migliaio!

Ma lo spazio maggiore consentirà una quieta disposizione di quadri, così che le tele non pesino le une sulle altre, non si distruggano tra loro, e lo spettatore non si stanchi, e il pittore non si lamenti.

L'antico *buffet*, che ha la vetriata sul canale, sarà una bella galleria con la luce di fianco: un posto desiderato da molti quadri. E la prima rotonda sotto la cupola sarà libera, e il salone centrale non avrà paraventi.

E il liceo Benedetto Marcello prepara due grandi concerti per l'apertura della mostra; e nel maggio anche ricorre l'anniversario della caduta della repubblica; e il Comitato inizierà nella Esposizione una serie di conferenze su le varie scuole d'arte contemporanea a commento delle opere esposte.

E forse si aprirà la *Fenice*. E sarebbe un gran bene. Ma che sia un bene ciascuno lo dice; che l'apertura sia certa nessuno lo sa.

Per il centenario del tricolore a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 11, ore 2,35 pom. — (*Massa.*) Allo scopo di dare maggiore impulso ai festeggiamenti indetti nel p. v. maggio, per solennizzare la ricorrenza del primo centenario del tricolore, il Consiglio direttivo della « Società ginnastica ligure Cristoforo Colombo » deliberava d'indire un concorso musicale di bande militari, a somiglianza di quanto la stessa Società fece nel 1892.

E rivolse apposita istanza al ministro della guerra per la debita autorizzazione. L'on. Pelloux infatti, accolse favorevolmente la domanda della « Colombo, » ed autorizzò le musiche dei reggimenti stanziati nel territorio del IV Corpo d'armata a partecipare all'indetto concorso.

Di questi giorni il comando del IV Corpo d'armata determinerà d'accordo con la « Colombo » le modalità delle gare; quindi verranno pubblicate le norme alle quali le gare stesse dovranno informarsi.

— Ieri, per cura dell'autorità di pubblica sicurezza di Torino, venne tradotto, debitamente sorvegliato e custodito, a Genova, quel tale Arciero, aiuto cassiere alla sede del Banco di Napoli della nostra città, il quale scomparve qualche mese addietro, dopo aver sottratto circa cinquantamila lire in danno del cassiere dello stesso Banco. Come ricorderete, l'Arciero era stato l'amante d'una *chanteuse*, arrestata poco dopo a Roma, perchè ritenuta sua complice, e poi rilasciata. L'Arciero si costituì volontariamente all'autorità di Torino, uno degli scorsi giorni.

Per Saverio Altamura

FOGGIA, 10. — Foggia si prepara a commemorare solennemente la morte di un suo dilettissimo figlio: *Saverio Altamura*, una delle glorie più fulgide dell'arte napoletana.

La commemorazione avrà luogo il 21 corrente, alla presenza delle autorità civili e politiche, nella gran sala di questo R. Istituto tecnico.

Leggerà il prof. Vittorio Matteucci, insegnante disegno, pregatovi dal chiarissimo prof. De-Donato Giannini, nuovo e benemerito preside di questo istituto.

In questa occasione si farà anche una mostra di saggi eseguiti dagli alunni dell'istituto, sotto la guida del prof. Matteucci.

Prodromi elettorali

(Nostri telegrammi particolari)

Sintomi della situazione

TORINO, 10. — (*Piero*) Alcuni nomi che potrebbero recare qualche luce sulla campagna elettorale della *Gazzetta del Popolo*. L'on. Roux si porta al III collegio di Torino contro l'on. Biscaretti; l'on. Nigra al V contro l'on. Ferrero di Cambiano.

I due giolittiani che combattono contro i due conservatori della dichiaratasi ministeriale Associazione Quintino Sella, sono sostenuti dal governo!

Sapuppiana

CATANIA, 11, ore 2,45 pom. — (*Sciuto*.) Alcuni giornali hanno affermato che il R. commissario comm. Sapuppo, non si presenterà più candidato contro l'on. De Felice. La notizia non è vera.

Il comm. Sapuppo, aiutato dagli amici, lavora attivamente per la sua riuscita; anzi mi viene assicurato che il R. commissario ha licenziato tre bidelli ed un maestro notoriamente amici di De Felice. Come vedete, siamo completamente fuori della legge.

LA SCENA ILLUSTRATA

Ecco il Sommario del n. 3 (1° febbraio 1897) della *Scena illustrata* che viene inviata agli abbonati della *Tribuna*:

Testo — « Modernità » Fra' Angelico — « La finestra pericolosa - Flirtation » Gino Dampi — « Meglio tardi che mai » S. Fucini — « Ore felici » L. Conforti — « Ricetta per la bellezza - Madamigella Rachel - I drammi di Maurizio Maeterlinck e un giudizio antiestetico di Max Nordau » prof. Enrico Moselli — « Sentimentalismi » Antonio Battara — « I patrioti ed un tenore - Un caffè atletico » Guido Tonsi — « I teatri a Costantinopoli » G. Zaccagnini — « I cavalli di Napoleone - La donna medichessa » N. Giangusiano — « Artisti minimi » Paola Baronchelli-Grosson — « La bicicletta riformatrice dei costumi! - La trilogia di Clarina » F. Giarelli — « Notturno » Enrico Panzacchi « L'arisposta di Richelieu - Calendo ed Id» donna Paola — « Il caso Chimay » Lucio Mugnoni — « ... » donna Paola — Bibliografie — Varia.

Illustrazioni — « Flirtation » G. Starace « Ore felici » G. Starace — « Buone notizie » quadro di A. Greschi — « Allegoria delle arti sceniche » quadro di E. Siemiradschi — « Artisti minimi » A. Kuesig — « Frou-Frou, » quadro di Korpey — « Pagina umoristica. »

Piccola Cronaca

La prima del ballo "Sport,,

ALLA "SCALA,, DI MILANO

(Nostra corrispondenza telegrafica)

L'argomento del ballo

MILANO, 11, ore 9 ant. — (*Regolo*). La prima rappresentazione del nuovo ballo di Manzotti, aveva richiamato ieri a Milano molti dilettanti di coreografia, e parecchi rappresentanti della stampa — i quali sapevano che alla *Scala*, la *première* d'un ballo costituisce un vero avvenimento artistico.

Il teatro infatti era affollatissimo, specialmente nei palchi, splendenti di signore in elegantissime *toilettes*.

Nel palchetto reale si ammirava la duchessa Letizia venuta espressamente da Torino. Assisteva allo spettacolo anche il conte di Torino. Qualche raro vuoto nelle poltrone a causa dei prezzi altissimi.

Il preludio e il primo atto del *Crepuscolo degli Dei* passano lisci, salvo i soliti contrasti tra le minoranze wagneriana e antiwagneriana.

Il ballo principia alle 10,20 dopo un lungo intervallo frammezzato da impazienti rumori.

I quali cessano solo all'alzarsi del sipario sul primo quadro del ballo che ci presenta un'*ascensione alpina*. Le alpi di Manzotti si trovano viceversa... nel Canadà.

Una comitiva composta della ex-ballerina Florence Bernier, di lord e lady Waldek, del conte Renato di Franckeville e di qualche altro tenta la salita dell'*Altura de las Nevias*.

La Bernier, più ardita di tutti, dichiara che vuol essere la prima a raggiungere la cima più alta. I compagni le si stringono premurosi intorno, onde dissuaderla.

Lady Waldek, stizzita di essere trascurata per lei, allude ironicamente ai garetti d'acciaio dell'ex-ballerina.

La Bernier risponde arrogantemente e sparisce.

Tutti sono ansiosi per lei, e più di tutti Renato, del che lady Waldek è gelosa.

Ma l'ansietà generale si risolve in ammirazione per la Bernier, la quale si mostra a un tratto sulla vetta più alta, e di lassù saluta i compagni.

Ad un tratto si scatena una tormenta, che avvolge tutto e tutti, e quindi a poco a poco si dissipa, e un ben diverso spettacolo si presenta all'occhio dello spettatore.

Il secondo quadro raffigura un lago gelato, presso Montréal, ancora nel Canadà. Il lago offre il destro a Manzotti di presentarci un altro genere di *Sport*, il pattinaggio.

E infatti delle vaghe quadriglie di ballerini e ballerine in eleganti costumi s'intrecciano sul ghiaccio.

Seguono danze di negri e di gitane — finchè una inesperta, che è la Bernier, in elegante costume e mascherata, si avvicina al conte di Frankeville e gli sussurra una parolina all'orecchio. Lady Waldek, innamorata anch'essa di Renato s'ingelosisce, e volendo scoprire di chi si tratta, costringe suo marito a seguire e scoprire chi sia la mascherina incognita. Lord Waldek, innamorato anch'esso della ballerina, si affretta ad aderire al desiderio della moglie.

Ma la Bernier appare ben presto a viso scoperto, ed ha luogo fra lei e lady Waldek una breve ma animatissima scena, dove le due rivali si rivelano l'una l'altra e si giurano odio mortale.

Il quadro terzo ci porta nella vecchia Europa. I personaggi dell'azione li ritroviamo tutti nel *pesage* di Longchamps, ove si corre il *Grand Prix*.

Renato, attorniato da varii signori del *Jockey-Club*, scommette una rilevantissima somma per il proprio cavallo *Torrent*, che è il favorito, contro il proprietario di *Fra Castor*, già vincitore del *Derby*.

Il fantino di Renato esce dal *pesage*, un faccendiere gli si avvicina e gli promette una grossa somma se impedirà la vittoria di *Torrent*. Il fantino esita alquanto, ma finalmente accetta e si allontana per montare in sella.

Il faccendiere corre incontro a Lady Waldek, e le dice che il fantino di Renato tradirà il suo padrone, ma che bisognerà pagarlo ben caro e subito. Lady Waldek consegna al faccendiere un portafogli, felice di vendicarsi di Renato.

Renato è preoccupato e nervoso, ed a Florence che gli domanda che cosa avverrebbe di lui se *Torrent* fosse battuto, risponde che non gli resterebbe altro che farsi saltare le cervella.

Ma la campana suona, il fermento raddoppia, le sorti saranno decise fra pochi momenti. Tutti si affollano verso lo steccato e sulle tribune. I cavalli finalmente arrivano al palo ed è primo *Fra Castor*.

La gioia entusiastica dei vincitori non ha più freno, il fantino è portato in trionfo.

Solo Renato è abbattuto, avvilito, disperato, e sente, senza potersi sfogare, di essere vittima di un tradimento.

Florence naturalmente divide il suo sconforto, mentre lady Elda non dissimula la sua viva soddisfazione. L'odio delle due donne oramai non ha ritegno: non è più la frase ironica che sfiora le loro labbra, ma la parola rovente dell'insulto che esplode provocatrice. La Waldek scaglia sul viso di Florence un guanto, e Florence lo raccoglie, accettando la sfida.

Le amiche le separano e il quadro si chiude con un bacchico festeggiamento al fantino vincitore.

Nel quadro successivo assistiamo al duello delle due rivali.

Le due assistenti, d'accordo colla direttrice del campo, misurano le distanze, assegnano i posti, apparecchiano le armi per un duello alla pistola.

Lady Waldek spara per la prima, ma senza colpire. La Bernier, avanzandosi a sua volta, si accinge a rispondere, ma, presa da un sentimento di generosità, spara in aria.

Le amiche la lodano in coro, unica lady Elda rimane impassibile al nobile atto della sua rivale.

I due gruppi si allontanano dai due lati, come erano arrivati.

Subito dopo facciamo un bel salto fino a Venezia. Sport nautico.

A poco a poco arrivano sulla scena i vari personaggi dell'azione, e cioè Renato, il suo fantino vestito con ricercatezza, la Bernier, la Waldek e suo marito.

Renato è afflitto per le conseguenze del disastro finanziario di Longchamps, ed è sempre più convinto che il suo fantino lo ha tradito, e sta per avere un'acre disputa con lui, dalla quale Florence lo distoglie.

Lady Waldek, che ha scambiato con la Bernier un freddissimo saluto, consiglia suo marito d'interessarsi alla sorte di Renato, trovandogli un onorifico impiego. Lord Waldek acconsente e, profittando dell'arrivo della contessa di Villandry e di suo figlio, suoi amici, presenta loro Renato e ottiene che essi s'interessino a farlo entrare nella diplomazia. La contessa invita al suo castello di Fontainebleau lord Waldeck, sua moglie e Renato, e questi fa comprendere a Florence che non può condurla seco in mezzo ad una società, alla quale essa è estranea. Florence riconosce che Renato ha ragione, ma giura a sè stessa di scoprire l'infame complotto del quale il suo amante fu vittima.

Infatti, rientrando in scena poco dopo, essa sorprende un vivace battibecco fra lady Elda e il fantino di Renato, che pretende ancora del denaro da lei e minaccia di tutto rivelare, se oserà rifiutargli quanto le chiede.

Florence ha tutto compreso e passando il suo braccio sotto quello del fantino, lo seduce a tal segno, servendosi anche dell'eccitante di frequenti libazioni, da fargli credere che la sua buona amica lady Waldeck l'ha incaricata di regolare i loro conti. Il fantino cade nella rete, accetta dalla Bernier il danaro ch'essa gli porge e firma una quitanza per conto di lady Waldeck.

Il colpo è fatto. Quella quitanza sarà per lei un passaporto per il castello di Fontainebleau.

Il quadro si chiude con una brillantissima festa popolare in onore dei vincitori delle regate.

Il quadro che segue rappresenta una parte del parco del conte di Villandry a Fontainebleau. A sinistra un piccolo *châlet*.

Alcuni cacciatori, ai quali si uniscono poi alcuni ciclisti, traversando il parco, si arrestano per riposarsi. I servi del conte, che hanno istruzioni in proposito, offrono loro dei rinfreschi.

Sopraggiunge Florence, la quale domanda ove si trovi la comitiva di caccia, e, saputolo, parte a cavallo per raggiungerla.

I servi rimasti soli si divertono al giuoco delle boccie, ma si odono ad un tratto da lungi gli squilli di un corno, che suona l'*hallali*. Il cervo è raggiunto.

Gli amici del conte arrivano infatti poco dopo discorrendo animatamente di una incognita e coraggiosa amazzone, che col volto coperto da un velo, slanciandosi a corsa sfrenata, stancò il cervo e lo raggiunse insieme alla muta dei cani.

Che sia la Bernier?... Elda e Renato lo sospettano.

Intanto si prepara un *lunch*. Tutti brindano alla contessa di Villandry, e a questo brindisi si unisce anche un buon curato di campagna, che passa a cavallo di un asinello reduce dalla pesca dell'amo.

Ma ecco la Bernier, e con la sua apparizione i nodi arrivano al pettine.

Invitata a declinare il suo nome ed a svelarsi, Florence solleva il velo, che le copre il viso, e dichiara di essere un'artista eccentrica americana.

Grave scandalo.

La contessa di Villandry minaccia di far cacciare l'intrusa, non degna di far parte della nobile comitiva, ma la Bernier le risponde che c'è un'altra meno degna di lei di tanto onore e che più di lei meriterebbe di essere scacciata.

Elda con uno sguardo implora grazia, e Florence generosamente si tace, limitandosi a consegnare a Renato il biglietto firmato dal suo fantino.

Renato, indignato contro Elda e più che mai invaghito di Florence, le offre francamente la sua mano, il suo nome, il suo titolo, il suo grado. Ma Florence rifiuta e preferisce di ritornare al pubblico, che l'ha sempre festeggiata con gli onori del trionfo.

Waldek, scosso dal turbamento della moglie, ne vuole conoscere la causa e la segue nel momento ch'essa barcollante, annichilita, cerca la via per allontanarsi.

Renato fulmina Elda con un ultimo sguardo e si slancia sulle orme della Bernier.

E siamo ai due ultimi quadri: nel penultimo, quello del Tiro a segno, la scena rappresenta l'esterno di un elegante padiglione per la gara del Tiro a segno.

Fra i premiati è la Bernier, che si è mostrata di un'abilità eccezionale.

Renato, che ne è invaghito più di prima, entra in scena, mentre tutti si rallegrano con lei della sua rara destrezza, e le giura che per amor suo ha abbandonato tutto e tutti, e la supplica di amarlo ancora. La Bernier, con un leggiadro sorriso, lo autorizza a sperare.

Allegri squilli di tromba annunziano intanto l'appressarsi della grande *Marcia dello Sport*, che

---

48 Appendice del 12 febbraio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Mousset aveva dunque appreso in qual modo tutto ciò che si era detto fra la viscontessa e la visitatrice.

Ma l'informazione insomma era insignificante, la conversazione essendo rimasta banale, dopo fatta la presentazione.

I discorsi tenuti riguardo al matrimonio non offrivano nessuna consistenza. L'amante di Leonora non aveva alcuna ragione di dedurne la posizione sociale della mediatrice. Egli non sospettò un momento il doppio scopo della visita della signora di Morranteuil a Chatenay: ma questo scopo rimase per lui misterioso e inesplicabile.

Eppure questi discorsi in aria riguardo al matrimonio di Gervasa avevano finito col maturare nella mente del miserabile un progetto diabolico che datava dalla partenza di Leonora per Manoncourt.

— Un marito per la piccina, ma ne ho uno bell'e pronto! mormorò l'uomo di fiducia della viscontessa, allorchè la cameriera fu partita. Non c'è bisogno di andarlo a cercare tanto lontano! Perchè non sarei io? Io valgo ben un altro!... Basta saper fare! Certo se io mi farò avanti come un pretendente a chiedere la signorina in isposa, mi sarà rifiutata sicuramente. Ma vi è un mezzo di evitare questo scoglio. Si può rendere il matrimonio indispensabile!

Se, ad esempio, la seducessi, bisognerebbe pure che me la dessero. Sì ma ciò è impossibile - aggiunse Mousset dopo averci pensato. - La signorina Gervasa non è di quelle che si seducono; e bisognerebbe che in ogni caso ci pensasse lei, non io!

E' troppo fiera la signorina per occuparsi del figlio di un intendente. Ma ciò che non si fa in un modo diviene possibile in un altro - continuò il giovane con un perverso sorriso.

E concluse cinicamente:

— Che cosa io voglio d'altronde?... Che cosa c'è di più onesto? Forsechè io non ho in mira il matrimonio?

Il fine giustifica i mezzi. Non sono forse un gentiluomo io? Che bisogno v'è che io faccia delle considerazioni inutili? L'essenziale per me è di sposare la signorina: raggiunto che io abbia questo scopo la mia ambizione sarà soddisfatta.

Ciò che io non posso ottenere di buon grado, lo otterrò con l'astuzia!... Eppoi dopo?... Ciò proverà che io sono stato più forte di un altro, ecco tutto!

Ogni creatura prende, per fare il suo nido, i mezzi datile dalla natura. L'aquila cerca il sole; il topo si rifugia sotto terra...

Armanda Monval aspettava con impazienza il ritorno della signora di Morranteuil.

Durante l'assenza della mediatrice, ella aveva assistito a una festa data dai Duhamel nel loro palazzo della via Murillo e ne era tornata più irritata che mai contro Maddalena.

L'incontestabile beltà, l'eleganza di buon gusto, il successo della giovinetta la avevano esasperata.

Ella non poteva fare a meno di vedere in Maddalena una rivale, e perciò la detestava.

Benchè non avesse mai frequentata la casa dei Duhamel, presa da una rabbia di vedere da vicino, di schiacciare con la sua bellezza e il suo lusso quella figlia di negozianti di ferro, che, con intuizione di donna gelosa, ella considerava come l'unico ostacolo serio al proprio matrimonio col duca Soisy, ella si era fatta invitare col mezzo di una amica conoscente delle due famiglie.

Sebbene con poco entusiasmo, perchè anche ella aveva il presentimento di una rivalità esistente fra lei e la signora Monval, Maddalena non aveva potuto rifiutare l'invito richiestole.

Ma per tutta la serata si era tenuta istintivamente lontana da Armanda.

Ciò non aveva impedito alla figlia del banchiere di constatare il trionfo della propria rivale.

Ed era rincasata prima. Invece di far impallidire la stella della signorina Duhamel, la beltà rumorosa della figlia del banchiere aveva — al contrario — fatto valere e messo in piena rilievo la grazia modesta e l'attrattiva del tutto intima della signorina Duhamel.

Sicchè non appena la signora di Morranteuil, tornata da Nancy nella mattina che era seguita alla festa data dai Duhamel, si era fatta annunciare alla signorina Monval, Armanda si era slanciata incontro a lei.

Alla fine ella le portava indubbiamente la rivincita dell'affronto subito la vigilia alla serata del padrone delle ferriere, ove era stata appena notata, avanti all'incontestabile successo di Maddalena.

Ma non appena vide la signora di Morranteuil, Armanda capì che le cose non dovevano essere tanto avanzate come se le figurava lei.

— Suvvia che c'è di nuovo? - esclamò mentre si tirava dietro la mediatrice nelle proprie stanze.

— C'è che il mio viaggio non è servito a nulla.

— Come, come? Non avete visto il duca?

— E' come se non lo avessi veduto.

— Ciò significa che non gli avete parlato di nulla... Eppure mi avevate promesso...

— Avevo promesso ed ho mantenuto la mia parola ma egli rifiuta, semplicemente! - confessò a malincuore la signora di Morranteuil.

— Come... Egli rifiuta... - esclamò Armanda che scattò come se fosse stata punta da una mosca. - Il duca rifiuta di sposarmi?

— Che cosa dite mai, mia cara bimba? - fece con vivacità la signora di Morranteuil. - Per chi mi pigliate? Potete essere sicura che non sarei stata tanto sciocca da fare il vostro nome, prima di essermi assicurata delle disposizioni del signor Soisy.

— E così, allora? - chiese con stupore la signorina Monval.

— Allora il rifiuto del duca non può naturalmente indirizzarsi a voi.

— Ma quali ragioni dà egli?

La mediatrice scrollò le spalle con aria di compassione.

— Egli ha degli scrupoli e non vuol fare un matrimonio di interesse.

— E' serio ciò?

— Quanto vi è di più serio, ve lo giuro.

— Ah!... - fece semplicemente Armanda delusa.

— Egli chiama ciò un vendere il proprio nome.

— Ma gli avete detto che il prezzo ne valeva la pena? - replicò scetticamente la figlia del banchiere.

— Gli ho detto tutto ciò che ritenevo capace di influenzarlo: che la giovane che gli volevo far sposare era una delle più ricche, delle più belle ereditiere di Francia.

— E ciò non vi è sembrato che l'impressionasse?

— No.

— Forse non avete insistito abbastanza sulla fortuna, mia buona signora di Morranteuil?

La giovanetta, abituata a considerare come sovrana la potenza dell'oro, non poteva credere che l'enumerazione dei milioni che ella avrebbe portati in dote non fosse bastata a dissipare gli scrupoli di Gerardo di Soisy.

— Insistito!... - fece la signora di Morranteuil; - ma ho sollevato, insistendo, una vera indignazione da parte del signor di Soisy. Vedendo che facevo falsa strada, ho cangiato tattica e preso la nota sentimentale.

— E avete detto al duca che lo amavo? - interruppe Armanda arrossendo.

— Potevo farlo senza timore, poichè il nostro giovane non vi conosce.

— E... che cosa ha risposto?

— Che la sua risoluzione era incrollabile: che essendo senza fortuna e non volendo trafficare il titolo, aveva rinunciato al matrimonio, che voleva rimanersene sconosciuto e vivere del proprio lavoro sotto il nome di Gerardo: che il duca di Soisy non esisteva più...

Insomma egli è poco interessante. E' un uomo finito e voi avreste torto di ostinarvi, cara la mia bella, - concluse la mediatrice; - quando si occupa la vostra posizione, per un uomo perduto se ne trovano dieci!

Non vi è altra abbondanza che di titoli! Grazie a Dio tutti i nostri giovani nobili spiantati non sono tanto schizzinosi e sciocchi come quel Soisy. Noi non dureremo gran fatica a sostituirlo. Suvvia non sarà detto che io non riuscirò, dopo il primo scacco, a fare la vostra felicità.

— Volete un principe? - aggiunse poi dopo un momento di riflessione. - Un principe polacco, un principe autentico, un principe i cui antenati hanno occupato il trono di Polonia.

La signorina Monval scrollò il capo.

— Io voglio il duca di Soisy!

— Il duca di Soisy?

— Sì.

— Ma dal momento che egli rifiuta!... Dal momento che egli non si vuole ammogliare! - esclamò la mediatrice costernata.

— Non voglio altri - dichiarò brevemente e categoricamente Armanda.

E terminando a bassa voce il suo pensiero, mormorò:

— Non voglio sopratutto che Maddalena Duhamel possa averlo lei!

Ella aveva l'intuizione dell'amore della giovinetta per Gerardo. Ella si diceva che forse la risposta del signor di Soisy non era stata guidata unicamente da quel delicato sentimento di onore.

Tale pensiero riempivale il cuore di invidia e di odio contro Maddalena, attizzava in lei il desiderio di togliere il duca alla rivale.

Egli si volse verso la signora di Morranteuil ed esclamò:

— Ho deciso che questo matrimonio debba avvenire.

— Ma in qual modo? Vi confesso, mia cara figliuola, che non vedo troppo il come...

La signorina Monval si piegò con civetteria verso la mediatrice e con un sorriso, nel quale si leggeva la sicurezza della sua provocante beltà, chiese:

— Come mi trovate, mia buona signora di Morranteuil?

— Come vi trovo?

— Sì. Sono bella?

— Ma bella come la luce del sole, mia cara bambina! - esclamò con convinzione la mediatrice.

— Benissimo! - fece trionfalmente Armanda. - Allora non è perduto nulla!

— Spiegatemi...

— E' un caso semplicissimo. Il duca ha rifiutato di vendere la sua corona, e va bene; ma non ha detto che non mi amerebbe? Se egli mi ama, non esisterà più in lui questa fiera rivolta...

— Diamine, è evidente che l'amore...

— Egli non mi ha vista - continuò la giovinetta. Io sono bella, ne convenite; ma lo sarò anche di più per sedurlo!... Sono sicura di piacergli! Non siete voi, ma sono io che mi sarei dovuta recare a Varangeville. Bisogna che il duca mi veda... Quando mi avrà vista egli mi amerà, certo!

La mediatrice fissò Armanda Monval con ammirazione. La violenza del sentimento che agitava la fanciulla decuplava per così dire la sua beltà, rendendola veramente irresistibile.

— E' tanto bella - pensò la signora di Morranteuil, - che è capacissima di riuscire!... Ha ragione. Chi non la amerebbe solo a vederla?

— Tanto meglio - aggiunse - questo matrimonio si farà e io intascherò bei quattrini!

sfila in bell'ordine e serve di chiusa a questo quadro.

E si chiude il ballo con l'Apoteosi dello *Sport*.

La scena rappresenta una vastissima Galleria parata a festa. Si vede in fondo l'interno dell'*Arena* di Milano.

Tutti i rami sportivi, raccolti in un fascio, hanno qui il loro svolgimento con un succedersi caleidoscopico di variate ed animatissime evoluzioni.

La cronaca della serata — Le impressioni

Ecco ora — dopo aver raccontato così distesamente l'argomento dello *Sport* — le impressioni che ne ha ricevuto il pubblico.

Il primo quadro, breve, è di scarso effetto, a causa delle difficoltà tecniche per produrre l'alpinismo sulla scena. La salita che dovrebbe sembrare arditissima, appare invece puerile. Di effetto stupendo è invece il quadro secondo, salutato subito da grandi applausi.

La messa in scena è imponente.

Gli esercizi di pattinaggio sono elegantissimi. Riuscitissimo e applauditissimo il passo a otto eseguito dalle allieve della scuola di ballo. Magnifico poi addirittura è il ballabile finale, raffigurante dei fiocchi di neve e ghiaccio.

Il pubblico entusiasta, acclama a gran voce Edel, inventore dei costumi, e che qui veramente ha il merito principale.

Edel viene al proscenio insieme a Manzotti e a Marenco.

Il quadro di Longchamps riproduce bene l'ambiente. Nella seconda parte — ove l'animazione del pubblico termina — la danza e il *can-can*, ballato al suono della Marsigliese, non persuadono interamente gli spettatori, ma l'eleganza dei costumi, la singolare perizia del Manzotti nel movimento delle masse, e la grazia e la valentia della ballerina Cerri, sforzano all'applauso. Il can-can è ripetuto.

Alquanto freddo il quadro del duello. Il Manzotti, onde evitare l'imitazione di un quadro analogo, introdotto dal Danesi nel ballo *La moda*, fece che le eroine si battano alla pistola, diminuendo assai l'effetto.

Il quadro di Venezia è assai variato ma non interamente riuscito. Il passaggio delle barche per la regata, montate da fantocci, appare puerile e provoca delle risate. Il successo quindi declina.

Nel quadro della caccia la partita alle boccie giocata dai servi e l'arrivo del prete sul somaro provocano delle proteste.

Prima che squillino i corni sul palcoscenico squillano delle disapprovazioni nella sala. Il tiro a segno non rialza il successo.

Nella marcia dello *sport* internazionale il grandioso è frammisto al ridicolo, specialmente nel passaggio di cervi, buoi e altri animali di cartapesta e di un colombaio che il pubblico crede l'arca di Noè.

Assai migliore l'ultimo quadro, ove fra danze animatissime si eseguiscono de' giuochi ginnastici, schermistici e ciclistici, che in un certo momento costituiscono uno spettacolo imponente anche per la folla immensa che si muove sul palcoscenico, lungo 36 metri.

Il ballabile però si prolunga troppo diminuendo l'effetto.

La tela cala alle 12,40 fra applausi contrastati.

Il successo incompleto si deve specialmente allo squilibrio esistente fra la prima parte — piena di gusto, attrattive ed eleganza veramente artistica — e la seconda parte, ove l'effetto scarso è spesso ottenuto con mezzi volgari.

Ciò malgrado è uno spettacolo sempre grandioso a cui non mancherà il successo dovunque si potrà riprodurlo con i mezzi di cui dispone la *Scala*.

La musica del Marenco è buona, ma priva delle geniali trovate del *Sieba* e dell'*Excelsior*.

Il vero trionfatore della serata fu il pittore Edel che nel ballabile dei ghiacci ha superato sè stesso, ottenendo un effetto immenso con mezzi semplicissimi.

Ammirata e applaudita la ballerina Cerri e la mima Cristino.

Ottima l'esecuzione dell'orchestra diretta dal Pantaleoni.

Stasera seconda rappresentazione.

Corriere giudiziario

CONTRAVVENZIONE ALLA VIGILANZA

(Tribunale penale di Roma).

Oggi è comparso dinanzi al tribunale il famoso anarchico Ettore Gnocchetti per rispondere di contravvenzione agli obblighi della vigilanza, perchè il 10 gennaio scorso rimandò il libretto di permanenza, che eragli stato consegnato subito dopo ritornato dal domicilio coatto per l'amnistia ultima, comprendente tutti i condannati per i fatti di Sicilia e Lunigiana.

Si voleva fargli scontare l'anno di vigilanza, che eragli stato inflitto insieme a due anni di reclusione dal tribunale di Roma, il 24 febbraio 1894, per quel piccolo moto anarchico della sera del 9 gennaio di quell'anno, quando giungevano le notizie dei disordini e delle uccisioni in Sicilia.

Ma il tribunale, seguendo la decisione famosa della Suprema Corte e qualche sentenza recente del tribunale ha assolto Gnocchetti per inesistenza di reato, giacchè l'amnistia del 21 ottobre 1896 condona anche la pena accessoria della sorveglianza.

Lo difendevano gli on. Aguglia e Zuccari.

CRONACA DI ROMA

ANCORA GLI STUDENTI

Il prof. De Gubernatis

Il prof. De Gubernatis ha mandato al *Don Chisciotte* una lettera di cui mette conto rilevare i punti più salienti:

« Io son reo di tre colpe gravissime (dice il professore). La prima di aver dichiarato che io, con l'assistenza delle guardie e dei carabinieri, non avrei fatto lezione. Il signor rettore promise di prender atto della mia dichiarazione per farla conoscere al ministro.

« L'altra mia colpa è d'aver preso parte alla seconda riunione del Consiglio Accademico: di avere in esso *tentato invano tre volte di parlare* (sic!) e di aver rassegnato le mie dimissioni dal Consiglio stesso.

« La terza di essermi lasciato sorprendere per via da una folla acclamante di studenti e di aver loro raccomandato la calma e la moderazione, facendo intendere che per la sola via della legalità essi avrebbero trovato giustizia.

« E giustizia — conclude il prof. De Gubernatis — spero che sarà resa con un indulto generale per colpe reali o immaginarie, delle quali la maggior responsabilità pesa sulle autorità.

La riunione d'oggi

E' riuscita numerosissima come sempre, per quanto molti studenti che non hanno famiglia in Roma, vista la permanente chiusura dell'Ateneo, siano partiti per i propri paesi.

Ecco le principali comunicazioni che il Comitato ha fatto all'assemblea.

Ha letto moltissimi telegrammi e lettere di adesione; ha notificato come si sia già costituito per gli studenti querelanti e querelati un collegio di difesa gratuita composto degli avvocati onor. Mazza e Barzilai, Morello, Cialfi, Gregoraci, Labriola, Positano, Levi, Gino Pierantoni, De Sanctis, Romolo Bassi ed altri.

Si sono quindi approvati diversi voti di plauso, fra i quali uno al prof. Murri di Bologna e un altro al prof. De Gubernatis.

E' stato votato un ordine del giorno per la costituzione di comitati permanenti in tutte le Università.

Quindi ad unanimità si è approvata tra le acclamazioni generali la deliberazione seguente:

« Gli studenti universitari romani indignati dell'inaudito procedere delle autorità politiche violatrici d'ogni diritto e delle garanzie statutarie del cittadino, invitano tutti i colleghi, che subirono arresti arbitrari o violenze da parte degli ufficiali della pubblica sicurezza a sporgere formale querela ai responsabili ed ai provocatori.

Quindi dopo avere deliberato il boicottaggio alle lezioni di Semeraro, coll'iscrizione al corso libero (sulla stessa materia) dell'on. Manna, la riunione ordinatamente si è sciolta.

Il Consiglio sup. della Pubblica istruz.

Iersera alla Minerva, si riunì il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il ministro Gianturco che presiedeva l'adunanza, propose provvedimenti disciplinari, i quali, anzichè far rientrare la calma nella scolaresca, avrebbero prodotto senza dubbio altri disordini e ancor più gravi di quelli trascorsi.

Le proposte del ministro sarebbero state queste:

— Moniti ai professori che non si sono schierati contro l'attuale agitazione.

— Conferma delle pene disciplinari inflitte, da estendersi anche ad altri giovani che notoriamente si son posti a capo del movimento.

— E qualora questo continuasse, chiusura di tutte le università per due anni.

L'alto consesso, volle mostrar subito di non aver perduto il lume della ragione, e si mostrò decisamente contrario a tali draconiane proposte.

Allora il ministro, prese cappello, e insalutato ospite, se ne andò lasciando in asso i consiglieri.

Questi, naturalmente, non trovarono altro da fare, che sciogliersi... senza bisogno delle intimazioni legali.

Una querela

Il *Fanfulla* di stasera annunzia che il prof. Semeraro, rettore magnifico (si vede!) della nostra Università, ha avuto il gentile pensiero di sporgere querela contro la *Tribuna* e il suo redattore *Rastignac*, per l'articolo di iersera.

Vedremo e rideremo!

Circolo Universitario Romano

Ieri il Circolo Universitario Romano, nella sua seduta ordinaria, approvò le proposte del Consiglio direttivo:

1. Astensione dei soci dalle feste carnevalesche.
2. Astensione dalle lezioni sino a che non si sia data piena soddisfazione alla studentesca.
3. Offerta di lire 50 a favore dell'agitazione degli studenti universitarii.

La conferenza di Piero Giacosa al Collegio Romano. — In luogo di Giuseppe, il drammaturgo, ha oggi parlato Piero, il chimico: invece del *teatro* la conferenza ha trattato di una questione scientifica: *se esista un progresso fisico, intellettuale e morale.*

A questa domanda il Giacosa ha risposto così: So confrontiamo gli strati geologici, per così dire, inferiori delle stirpi umane con le società civili, il progresso è innegabile. Ma se il confronto vien limitato ad una breve cerchia di secoli, se viene istituito tra le società, cioè in piena storia, come ad esempio tra le società dell'antica Grecia e le società odierne, siamo obbligati a concludere che non v'è stato sostanzialmente progresso alcuno.

« Nè più forti, nè più sani, nè più belli » ha detto il Giacosa.

Anche il progresso intellettuale e morale non si può constatare nè per l'arte, nè per lo sviluppo delle idee.

Il discorso è stato piacevole e il pubblico elegantissimo femminile non ha perduto nulla nel cambio dei due fratelli.

Consiglio comunale. — Domani sera alle ore 8 e mezza il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica.

A monte Costasole. — Il Club alpino eseguirà, domenica 14, un'escursione a monte Costasole (1251 m.).

Ecco il programma:

Partenza dalla stazione di Termini ore 7,20 a. — Arrivo alla stazione di Vicovaro 9,5 ant. — Arrivo a Saracinesco ore 12 m. Colazione.

Partenza da Saracinesco ore 12,45 m. — Arrivo alla valle ore 2,30 pom. — Partenza dalla valle ore 3 pom. — Arrivo ad Anticoli ore 5 pom. — Arrivo a Roviano ore 6 pom. Pranzo sociale.

Partenza da Roviano in ferrovia ore 8,29 pom. — Arrivo a Roma ore 10,35 pom.

Preventivo L. 8 — Portare la colazione.

Appuntamento alla stazione di Termini alle ore 6,50 precise.

Al Comizio agrario. — Domenica prossima alle 10 nel salone del Comizio agrario (Via San Stefano del Cacco n. 26) il dott. Luigi Morandi terrà una conferenza istruttiva e gratuita sul modo di curare e prevenire la malattia denominata il *fuoco bovino*.

R. Università. — Gli esami di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole tecniche e normali avranno luogo in questa Università nel prossimo mese di aprile.

Le prove scritte si faranno: la prima il giorno 6 aprile e le altre proseguiranno nei giorni successivi 7, 8 e 9 nell'ordine stabilito dall'art. 5 del regolamento.

Per le prove orali poi e per la lezione pratica i giorni saranno fissati dalle singole Commissioni esaminatrici.

All'Associazione della Stampa. — Nelle splendide sale dell'Associazione si farà domenica 21 corrente un grande ballo in costume per i soci e le loro famiglie. Sarà una delle più attraenti serate del carnevale; già molte signore e signorine preparano i costumi.

Interverrà al ballo una rappresentanza della grande mascherata che si sta allestendo per il veglione della Stampa al *Costanzi* la sera del 24 corrente.

Nella carrozza della Regina. — Oggi, nel pomeriggio, un cittadino ha gettato nella carrozza della Regina, che passava per il Corso, una copia del *Mattino* di Napoli.

Società toscani. — Domani sera sabato, alle ore 21, secondo trattenimento famigliare con grande festa da ballo.

Circolo anticlericale del rione Ponte. — Sabato 13 febbraio alle ore 8 pom. assemblea generale dei soci in via del Soldato n. 23.

Riunione di deputati socialisti. — Oggi nella redazione dell'*Avanti* si sono riuniti diversi deputati socialisti per prendere accordi intorno alla prossima lotta elettorale.

La via delle Muratte era sorvegliata da numerosi agenti della squadra politica.

Società fra gli impiegati comunali. — Domani alle 8 e mezza pom. nei locali sociali in via Giustiniani avrà luogo un trattenimento famigliare con scelto programma drammatico musicale.

Consiglio dell'ordine degli avvocati. — Il collegio degli avvocati di Roma è convocato per la terza volta in adunanza generale ordinaria, alle ore 12 merid. di domenica 14 corr. nell'aula della Corte di appello, prima sezione.

L'adunanza sarà legale, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Cronaca rosa. — Questa mattina si unirono in matrimonio l'egregio giovane conte Giuseppe Galamini e la distinta signorina Paolina Tenelli. Testimoni della sposa erano lo zio di questa generale Giuseppe Ellena, il conte Luciano Pecolo ed il cav. Enrico Rossi; per lo sposo il prof. Vincenzo Morini, il cav. Giulio Boracelli e il dott. Riccardo Toti.

Dopo la fausta cerimonia gli sposi sono partiti per l'estero.

Augurii.

Sono morti all'ospedale della Consolazione il contadino Vincenzo Doni, di 75 anni, che il 15 novembre cadde nella tenuta *Barcaccia* fuori Porta S. Paolo riportando una grave ferita alla testa, e l'impiegato Fausto Gregorio, quarantenne, caduto giorni sono per le scale della sua abitazione in via Flavia, n. 84.

La grave rissa di stanotte in via Gioberti. — La scorsa notte alle 2, in via Gioberti, per gelosia della ragazza Nannina Pasqualacqua, s'impegnò una rissa fra gli artigiani Generoso Delovanni, Luigi Filacchioni e Cesare Abruzzesi, tutti romani e vetturini.

Messo mano ai coltelli, il Delovanni riportò una ferita al fianco sinistro, che i medici dell'ospedale di Sant'Antonio ritennero pericolosa di vita.

Il Filacchioni rifiutò di farsi medicare alcune ferite riportate nella rissa.

Il delegato Paraise della sezione Esquilino, accorso sul posto, diede ordini di arresto per la Nannina, per il Filacchioni e per l'Abruzzesi.

Il suicidio di stamani al Pincio. — L'orologio ad acqua nel laghetto del Pincio suonava le 10 quando stamani un uomo sulla quarantina, vestito decentemente, scavalcava il parapetto del muraglione e si lanciava a capofitto nel vuoto, andando a precipitar nella sottostante via delle Mura.

Le guardie municipali Mingozzi e Torlera che erano là di servizio, non avendo fatto in tempo a trattenerlo, con una vettura uscirono da porta del Popolo per correre in soccorso del suicida.

Veduto che ancora l'individuo respirava lo adagiarono nella carrozzella e lo trasportarono all'ospedale di San Giacomo ove dopo tre quarti d'ora cessava di vivere.

La guardia Barone, di servizio all'ospedale, trovò in tasca del suicida un orologio d'argento, 2 lire in denaro e diverse cartoline e lettere dalle quali si potè conoscere il nome di lui e l'indirizzo.

Egli era l'israelita Cesare Mieli di 35 anni, romano, abitante in via de' Cenci n. 3 int. 11.

Accorsi alcuni suoi parenti all'ospedale dissero che ieri sera, fino ad ora tarda, si era intrattenuto alla Società di M. S. fra i piccoli commercianti, in via in Publicolis, e si era mostrato d'umore lietissimo.

Stamane uscì presto di casa, e nel lasciare la moglie Celestina Cugini e i suoi 8 figli, dei quali il maggiore ha 10 anni, disse che doveva accudire a diversi affari.

Il Mieli era grossista in biancheria, ovvero dava la roba a fido ai rivenditori correligionari.

I suoi affari andavano benissimo per cui nessuno sa spiegarsi il motivo che può averlo spinto a togliersi la vita.

Un'aggressione a Soriano. — Costinelli Aristeo, custode del cimitero in Soriano del Cimino, la notte scorsa venne aggredito nella sua abitazione da ignoti armati.

Ferito alla testa fu depredato di lire 300 che aveva nel tiretto di un cassettone.

Ancora la tragedia in via della Madonna dei Monti. — Stamane è uscita dall'ospedale della Consolazione — mercè le cure del dottor Ramoni — la tabaccaia Costantina Gibalasco, ferita il 24 gennaio dal proprio marito Concetto Filacamo, uccisore della vedova Nardi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 febbraio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 767,4.

Termom. centigr. massima 12,8 minima 0,+9

Umidità a mezzodì relativa 37 — assoluta 3,51

Vento a mezzodì — Nord calmo.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

L'Andrea Chenier all'Argentina.

Questa sera dunque, alle ore 9 precise, ha luogo all'*Argentina*, la prima rappresentazione dell'*Andrea Chenier*.

Per comodità dei lettori che si recano in teatro ripetiamo la distribuzione delle parti:

Andrea Chenier, Borgatti Giuseppe — Carlo Gérard, Scotti Antonio — La contessa di Coigny - Madelon, Locatelli Emilia — Maddalena di Coigny, Carrera Avelina — La mulatta Bersi, Nardocci Bianca — Roucher - Fouquier Tinville, De Falco Rodolfo — Il sanculotto Mathieu, Galli Ruggero — Un « Incredibile » - L'Abate, poeta, Frigiotti Giuseppe — Schmidt, carceriere - Il maestro di casa - Dumas, Gironi Giuseppe — Il Romanziero, Organtino Ignazio.

×

Cycle-Sport al Nazionale.

Avanti ad un pubblico affollatissimo, iersera, al *Nazionale*, la compagnia Gargano ci ha dato la prima rappresentazione di questa tanto attesa operetta del Drefsnier. Disgraziatamente — e ce ne duole per i fratelli Gargano, che, come sempre, non avevano badato a spese per allestire uno spettacolo sfarzoso e ricco — l'aspettativa degli spettatori è stata alquanto delusa.

A parte che in questo lavoro non vi è intreccio alcuno, tanto che le scene si seguono una all'altra prive d'interesse, anche la musica contribuisce a stendere come un velo di monotonia su tutto il lavoro.

Così, artisti noti per la loro valentia quali la Soarez, la Ma'eroni, il Gargano Aristide, il Pinelli e l'Acconci hanno potuto ricavare assai poco effetto, onde non vi furono che due soli *bis* — per un duetto — da opera seria — cantato dall'Acconci e dalla signora Lecy, e per una scenetta burlesca eseguita dalla signora Razzoli e dal Gargano Aristide.

Ed è un vero peccato che questa operetta non contenga tutti gli elementi per un successo duraturo; giacchè, ripeto, ben poche compagnie in Italia ci potrebbero presentare tanta varietà ed eleganza di costumi ed un allestimento scenico così perfetto.

Il primo quadro in special modo, con un'entrata di ciclisti, e l'ultimo che rappresenta un velodromo, e nel quale abbiamo ammirato a *pedalare* la Soarez, l'Acconci, la Razzoli e Gargano F., hanno riscosso i più meritati applausi del pubblico.

Stasera *Cycle-Sport* si replica.

×

Concerto.

Le signorine Meitlier e Feitial eseguiranno, il 15 corrente, alla sala Umberto I, un programma di musica e di canto, scelto con finissimo intendimento d'arte. Al pubblico che già ben conosce la rara maestria delle due virtuose gentili, è avvertito.

×

Domani venerdì alla Sala Umberto avrà luogo alle ore tre il concerto del quintetto Sgambati col seguente programma: Beethoven — Trio in si b (op. 97). — Haydn — Quartetto in re min. — Dvorak — Quartetto in mi b (op. 37).

×

Ci telegrafano da Padova:

« Al teatro *Verdi*, la *Ottilana di Pasqua*, del maestro Luporini, ebbe un successo disastroso. Il pubblico proruppe in fischi e proteste continue.

La spartito fu giudicato d'ispirazione mediocre, con un istrumentale deficiente. »

IL RITORNO DI DE LUCIA

NAPOLI, 11. — (*Bellezza*). Una gran serata, iersera, al *San Carlo*, con la *rentrée* di Fernando De Lucia, nella *Cavalleria Rusticana*. Il teatro sfolgorante, poichè il fascino che esercita qui — come, del resto, oramai dappertutto — il celebre tenore, è straordinario. Egli cantò meravigliosamente, profondendo i più fulgidi tesori del suo canto ammaliatore. Dovette ripetere, tra uno scroscio d'applausi, la *siciliana*, e, dopo aver ripetuto anche il *brindisi*, detto con finezza singolare, tra una vera esplosione di acclamazioni gli fu chiesto il bis dell'*addio alla madre*, cantato con un accento dei più toccanti. E dovette accordarlo, cantando così due volte quasi tutta la sua parte, applaudito alla fine da tutto il pubblico in piedi che lo salutava.

Sono attese le altre rappresentazioni straordinarie dell'insigne artista.

Nella *Cavalleria* gli è stata degna compagna la Giachetti-Botti, bellissima *Santuzza*, dovette ripetere il racconto. E così la Berlendi (*Lola*), e il Pini-Corsi *Alfio*.

Domani sera, il nuovo ballo *Un'avventura di Carnevale*.

Spettacoli dell'11 febbraio

Argentina — (ore 9) *Andrea Chenier*.

Valle — (ore 9) Drammatica compagnia Italiana del comm. Ermete Novelli: *Il mercante di Venezia*.

Nazionale (ore 9) — *Cycle Sport*.

Costanzi (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi. *Il bel Danubio*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli Dovetti eccentrici — *Histoire d'un Pierrot* — *Arlette*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — *O chireno*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Striai — *I Dissoneti*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Varietées (ore 9). — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

S. Miniato, 10. — *Comizio agrario*. — Per martedì prossimo, 16 corrente, è indetta un'adunanza generale dei soci di questo Comizio agrario per discutere e deliberare diverse cose importanti, principalissima quella di una Esposizione di vini, olii, macchine e attrezzi rurali, ecc., da tenersi in questa città sede del Comizio a gennaio.

L'adunanza sarà presieduta dal Gelsomino Buonaiuti.

Teramo, 10. — *Un paesello che minaccia di rovinare*. — A Macchiatornella, frazione del comune di Cortino, nel mandamento di Montorio al Vomano, si è prodotta una frana, che minaccia di rovinare quasi metà dello case di quella frazione. Sono già crollate 5 case ed altre 12 sono per cadere da un momento all'altro, presentando gravissime screpolature. Fortunatamente non si è avuto a deplorare nessuna vittima.

Le autorità comunali, ed un ingegnere del genio civile, inviato dal prefetto, sono sul luogo per constatare i danni.

Il ministro dell'interno ha inviato un sussidio di 300 lire. Occorrerà però che la carità cittadina venga in aiuto di quei poveri montanari.

Modena, 10. — *Un bimbo bruciato vivo*. — A Castelnuovo Rangone il bimbo Giuseppe Palkinieri, d'anni 4, trastullavasi vicino ad una stufa accesa. Appiccatogli il fuoco alle vesticciuole, rimase in un attimo avvolto dalle fiamme. Ogni soccorso tornò inutile, perchè da lì a poco il povero piccino doveva soccombere alle terribili ustioni riportate.

Barletta, 9. — *Elezioni amministrative*. — Fedele al programma di conciliazione ..., oggi è ... tato programma, dal quale è proibito l'on. Cafiero ... pubblicato la lista dei candidati per le prossime elezioni amministrative.

La lista contiene nomi rispettabilissimi di tutti i partiti ed è stata ben accolta dalla cittadinanza, la quale è grata all'on. Cafiero di codesta opera di conciliazione di tutti i partiti nell'amministrazione.

Siracusa, 11, ore 11.15 ant. — *Un duello* — In seguito all'incidente d'ieri si batterono alla sciabola i signori Antonino Salibra Broggi e Sebastiano Serra direttore del giornale *Il Tamburo*.

Al secondo assalto il Salibra rimase ferito al petto.

Gli avversari si sono diportati cavallerescamente e si riconciliarono.

Milano, 11, ore 4.46 pom. — *Amore coniugale* — Oggi a mezzogiorno Bombardini Rosa, d'anni 36, recatasi all'ospedale ove è ricoverato il marito Coda Carlo, per tifo, saputolo moribondo tornò a casa e salita al 4° piano si buttava a capofitto.

La Bombardini era la seconda moglie del Coda; aveva adottati tre suoi figli del primo letto e li adorava.

Mentre la moglie si suicidava, il marito moriva.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE A CANDIA

La questione di Candia attraversa in questo momento la sua crisi decisiva. Per l'attitudine energica della Grecia le cose si oscurano.

Possiamo aggiungere alcune nostre particolari informazioni ai telegrammi giuntici oggi.

La partenza delle sei torpediniere col principe Giorgio sarebbe stata determinata dalla notizia giunta al Governo greco che due torpediniere turche con munizioni avevano mosso da Costantinopoli dirigendosi verso sud. Temendosi che le torpediniere turche potessero cogliere di sorpresa le navi greche ancorate attorno a Candia, il Governo greco decise l'invio della flottiglia di sei torpediniere per tagliar loro la strada. Ciascuno può valutare le conseguenze di un eventuale incontro fra le torpediniere greche e le turche.

Nell'isola di Candia il moto annessionista si allarga un po' dappertutto nelle campagne. Tutti i capi candiotti, rappresentanti le varie provincie dell'isola tennero ieri una riunione, costituendosi un governo provvisorio.

Continuano qua e là i combattimenti parziali. I mussulmani sono raccolti nelle città: La Canea, a Retymo, ad Eracleion; tutta la restante isola è in mano dei cristiani.

Le truppe cristiane del governo provvisorio, circa [illegible]mini, marciano sopra la Canea, che circondata dagli insorti.

« Un telegramma da Vienna che riceviamo all'ultim'ora e che riferisce informazioni private da Atene dice che « più dello stesso Governo greco, re Giorgio è deciso a favorire il movimento annessionista di Candia.

Il nostro telegramma da Vienna aggiunge che « essendo stato chiesto ad un uomo politico greco se egli credeva che le potenze permettessero la annessione di Candia alla Grecia, questi rispose reciso: — Noi prenderemo Candia. — A chi avendo, chi interrogava quell'uomo politico, fatto osservare che era da vedere se le potenze avessero lasciato fare, si ebbe in risposta queste parole — Le potenze saranno contente che noi [illegible] il nodo di Candia, altrimenti l'insurrezione avrebbe il suo contraccolpo in Macedonia.

E ... con la rivoluzione in Macedonia significa la guerra in Oriente.

×

Oggi il vice-ammiraglio Canevaro ha conferito di nuovo col ministri Brin e Visconti-Venosta e fu ricevuto nel pomeriggio dal Re.

Stasera o domani il vice-ammiraglio Canevaro partirà per Napoli dove prenderà il comando della prima divisione della Squadra attiva raccolta in quel porto e composta delle navi *Sardegna*, *Sicilia*, *Bausan*, *Liguria* ed *Euridice*. La bandiera ammiraglia sarà issata sulla *Sardegna*.

La prima divisione partirà per il Levante o domani o sabato.

Il *Re Umberto* che si trova a Taranto raggiungerà in viaggio le altre navi.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti.

Dopo la relazione, il Re si trattenne a parlare con l'on. Di Rudinì e col ministro degli esteri.

IL CASO DELL'AMMIRAGLIO TURI

Nelle recenti polemiche giornalistiche, riguardanti le ultime promozioni nell'alto personale della marina, fu detto fra l'altro che il contrammiraglio Turi aveva fatto ricorso, per la non avvenuta sua promozione, al Consiglio di Stato.

Ciò è inesatto. Ci s'informa infatti che il contrammiraglio Turi fino dal tempo delle promozioni nell'aprile del 1896 mosse immediato ricorso al ministro della marina, e che mai ottenne risposta.

A tutelare quindi i suoi diritti, *anteriori alla istituzione del Comitato degli ammiragli* e sancito da espliciti articoli di legge, egli reclamò una seconda volta al ministro stesso, accludendo un ricorso al Sovrano, atto assai più ossequiente questo e militare, che non il ricorso diretto alla IV sezione del Consiglio di Stato.

E' per legge che il ricorso del contrammiraglio Turi va dinanzi al Consiglio di Stato, al quale egli direttamente non si è rivolto.

IL MINISTRO D'ITALIA IN SVIZZERA

Telegrafano da Berna, 11:

« E' oggi giunto il nuovo ministro d'Italia, comm. Riva, ed ha assunto le sue funzioni. »

PEI TRIBUNALI DI NAPOLI

Oggi alle 2 si son riuniti a palazzo Firenze il ministro della pubblica istruzione on. Gianturco, il ministro Costa, il senatore Nunziante e il commendatore Bussola rappresentante della magistratura, l'on. Placido e l'avv. Belinfci-Sessa per il foro napoletano e il senatore Morelli per l'Istituto di Belle arti.

Si è stabilito di portare all'Istituto di Belle arti le sezioni civili del tribunale di Napoli, assegnando ad esso tutti i locali del pianterreno e del primo piano e conservando il resto all'Istituto di Belle arti, di cui il Ministero di grazia e giustizia provvederà ad ultimare i locali in costruzione, ora necessari. Lo stesso Ministero penserà al trasporto delle collezioni nei nuovi locali e ai danni possibili.

Nel dirimere la grave questione così l'onorevole Gianturco, come l'on. Costa e il senatore Morelli sono stati animati dalle più benevole disposizioni così per l'interesse del Foro come pel decoro dell'Istituto di Belle arti.

Si è stabilito, inoltre, di nominare una Commissione composta dei capi della Corte e della Curia per vedere quel che sia necessario al trasporto delle sezioni penali a S. Domenico Maggiore.

GLI UFFICIALI POSTALI

Gli ufficiali postali di Torino hanno fatto pervenire al ministero delle poste e telegrafi un loro memoriale con cui chiedono che venga migliorata la loro posizione rimasta precaria non essendosi applicato l'organico ideato dall'onor. Finocchiaro Aprile ed approvato dai due rami del Parlamento.

Identiche istanze verranno presentate dagli ufficiali postali delle altre città.

Le ragioni esposte nel memoriale che ci sta sott'occhio sono convincenti, e bisogna augurarsi che il ministro delle poste e telegrafi le prenda in seria considerazione. Si tratta dell'avvenire di circa 3000 impiegati.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re e la Regina hanno ricevuto in udienza privata il principe Enrico VII di Reuss; il conte Edoardo Francisci console italiano a Trebisonda.

Furono poi ricevuti solo dal Re il sig. Carvalho Vasconcellos, ministro plenipotenziario del Portogallo, il sig. Lehvary inviato straordinario di Romania, e l'avv. Luigi Morandi.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col prefetto di Roma sen. Bonasi e col sottosegretario di Stato alla guerra gen. Afan de Rivera.

IL CONSIGLIO DELLE CARCERI

Il prossimo bollettino del ministero dell'interno pubblicherà il decreto sulla costituzione del nuovo Consiglio delle carceri.

Esso sarà così composto:

Presidente: ministro dell'interno — Membri: senatore comm. avv. Giacomo Costa — senatore comm. avv. Tancredi Canonico, presidente di sezione alla Corte di cassazione — senatore comm. avv. Giuseppe Saredo, presidente di sezione al Consiglio di Stato — senatore comm. avv. Martino Beltrani-Scalia, consigliere di Stato — comm. Napoleone Vazio, consigliere alla Corte dei conti — comm. avv. Nicolò Gallo, deputato — il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma.

A segretario del Consiglio fu scelto il comm. Aristide Bernabò-Silorata, ispettore delle carceri.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Ougliolmi cav. Achille, sost. proc. gen. presso la sezione di Corte d'appello in Potenza, è tramutato alla Corte d'appello di Trani — Pescatori Camillo, vice-pres. del tribunale di Firenze, è nominato pres. del tribunale di Modica — Pannasilico Michele, vice-pres. pel trib. di Napoli, è nominato consig. della Corte d'appello di Catania — Tartaglione Luigi, vice-pres. del trib. di Salerno, è nominato presid. del trib. di Cosenza — Guidi Francesco, vice-pres. di tribunale in aspettativa per infermità a tutto il 31 gennaio 1897, è, a sua domanda, confermato nella aspettativa medesima, per un mese dal 1° febbraio 1897 — Rinaldo cav. Luigi, giudice del trib. di Treviso, è tramutato a Venezia — Giraldi Luigi, giudice del trib. di San Remo, è tramutato a Pontremoli — Nocchese Vincenzo, sostit. proc. del Re presso il trib. di Potenza, è nominato sostit. proc. generale di Corte d'appello nella sezione di Potenza — Cipollone Vincenzo, sostituto proc. del Re presso il trib. di Teramo, è nominato proc. del Re presso il trib. di Castelnuovo di Garfagnana — Pescatore cav. Francesco, sostit. proc. del Re presso il trib. di Roma, è tramutato ad Ascoli-Piceno — Trabucchi Pietro, sostit. proc. del Re presso il trib. di Ascoli-Piceno, è tramutato a Roma — Campili Giulio, sostit. proc. del Re presso il trib. di Sarzana, è collocato in aspettativa, a sua domanda, per infermità per due mesi.

ECONOMATI DEI BENEFIZI VACANTI

Donati Francesco, vice-archivista nell'economato generale dei benefizi vacanti in Bologna, è sospeso dall'ufficio — e Assettati Nicola, subeconomo dei benefizi vacanti in Narni, è dispensato da ogni servizio.

NELLA REGIA MARINA

Sicilia, partita da Spezia il 10 — *Euridice*, giunta a Messina l'11 — *Europa*, partita da Pozzuoli l'11 — *Morosini*, partito da Smirne il 10.

NOTIZIE DALL'AFRICA

L'inseguimento dei dervisci

AGORDAT, 10 (*sera*). — Le disposizioni impartite per l'inseguimento dei Dervisci furono che l'avanguardia delle nostre truppe dovesse incalzare sempre il nemico, ciò che fu sempre fatto, e le bande dei Baria cercassero d'impadronirsi dei loro approvvigionamenti. Stante la rapidità con cui i Dervisci iniziarono la ritirata, i risultati dell'inseguimento furono dapprima scarsi. Ma, giunti al Gasch, i Baria raggiunsero sul fianco destro la massa nemica riuscirono ad impadronirsi di una grande quantità di bestiame, di fucili e di lancie, uccidendo la scorta o facendo prigionieri.

Interruzione telegrafica

ASSAB, 11. — Vi è un'interruzione telegrafica fra Assab e Massaua. E' giunta la nave *Città di Milano* per riparare il guasto.

Notizie dei prigionieri

ADEN, 11. — Al comandante del *Provana*, cavalier Cottolletti, è giunta la notizia che le colonne dei prigionieri sono in viaggio dallo Scioa.

Speriamo che la notizia non sia questa volta, come tante altre, smentita dal tempo.

La questione africana e la "Gazzetta del Popolo„

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 11, (ore 5 pom.) — (*Piero*) La *Gazzetta del Popolo*, premettendo che non è ispirata da membri del gabinetto sebbene sia legata da antica amicizia con alcuni di essi, dice, sulla questione africana, che l'on. Di Rudinì è sorto col programma del ritiro graduale. Essa quindi, sempre propugnatrice convinta del ritiro, appoggierà Di Rudinì se lo manterrà.

Si dichiara d'accordo con la *Tribuna* dove voi domandate all'on. Di Rudinì di parlar chiaro.

E' tempo che il paese sappia — dice la *Gazzetta del Popolo* — la verità circa l'imbroglio africano.

La partenza del pr. Giorgio e la situazione in Oriente

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 11, ore 5,30 pomeridiane — (*D. S.*) A seguito delle notizie allarmanti di Atene, della partenza del principe Giorgio colla flotta per Creta, oggi la Borsa fu agitata, e tutti i valori in ribasso.

I giornali della sera concordi osservano che la situazione già minacciosa è giunta ad un punto critico, avendo la Grecia d'improvviso buttata via la maschera.

Ora l'accordo delle potenze deve confermarsi, altrimenti si vedrà che sino dapprincipio tutto non fu che illusione.

A mezzogiorno si vociferava che vista la situazione politica l'imperatore aveva rimandato il viaggio a Capo Martin che aveva fissato per il febbraio. I giornali della sera però dichiarano falsa la voce corsa.

In questi circoli diplomatici si assicura che il colpo intrapreso ora dalla Grecia, alle potenze non giunse inaspettato.

Il gabinetto di Vienna avvertì seriamente ed energicamente il governo greco delle conseguenze dannose della sua azione, e credesi che anche le altre potenze abbiano fatto le stesse rimostranze ad Atene.

Telegrafano da Roma alla *Neue Freie Presse*: La Porta chiese formalmente ai rappresentanti delle potenze di porre fine ai raggiri della Grecia, altrimenti ristabilirebbe l'ordine e la tranquillità a Creta e ai suoi confini coi propri mezzi.

Mandano da Parigi allo stesso giornale: In questi circoli diplomatici si crede che la Porta risponderà alla provocazione fatta dalla Grecia coll'invio della sua flotta nelle acque di Candia, e con una dimostrazione militare ai confini della Tessaglia, ove trovasi concentrata una quantità importante di truppe.

Si ritiene che le potenze lasceranno alla Porta eventualmente mano libera.

Secondo le ultime notizie da Costantinopoli una nuova insurrezione sarebbe scoppiata a Candia in seguito alla agitazione di molti emissari greci mandati a Creta, che distribuirono ai contadini e alla popolazione scritti sovversivi.

Gli agitatori greci avevano giuoco facile, avendo ultimamente la Turchia ritirato dall'isola il maggior numero di truppe in attesa delle riforme da eseguire.

Inoltre l'invio delle navi da guerra greche a Candia incoraggiò l'insurrezione dei cristiani.

In molti luoghi si inalberò la bandiera greca proclamandosi l'annessione alla Grecia.

×

PARIGI, 11, ore 4.30 pom. — (*Jacopo*.) I corridoi della Camera sono abbastanza agitati per gli affari d'Oriente, attendendosi con vera ansietà le notizie.

Generalmente prevalgono le previsioni pessimiste per la pace europea, il timore supremo essendo che l'Inghilterra prenda partito per la Grecia.

Alla Borsa continuano i ribassi considerevoli; non vi è però panico.

Una vistosissima vendita di Rendita italiana, la fece precipitare stamane, in Borsa, fino a 88; compiuta l'operazione, la Rendita riconquistò però vertiginosamente il corso di 88.90.

In Borsa correva voce che le potenze si erano accordate ad imporre la cessione di Creta alla Grecia.

Il fatto però sembra inverosimile, essendo ritenuto pericolosissimo.

L'*Express Agence* dà un'altra gravissima notizia. L'incrociatore francese *Forbin* sarebbe partito alla ricerca delle torpediniere greche per impedire ad esse uno sbarco.

Questa partenza sarebbe il corollario delle decisioni prese in un Consiglio di ministri, nel quale sarebbesi risoluto di far pressione sulla Grecia perchè desista dalla sua attitudine; e ove ciò non si ottenga, di opporvisi con la forza.

Anche questa notizia va accolta però con riserva, le notizie allarmanti essendo all'ordine del giorno.

Il "Temps„ e la questione di Candia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 5.10 pom. — (*Jacopo*). — Il *Temps* dice che le potenze furono colpevoli lasciando andare in lungo le riforme cretesi, per cui grande è la loro responsabilità riguardo al passato. Per l'avvenire ora devono evitare il conflitto greco-turco.

La diplomazia europea ha un solo mezzo di riabilitarsi, prevedendo i pericoli di una terribile guerra, interdicendo alla Porta l'invio di nuove truppe, ottenendo il richiamo della squadra greca, ristabilendo a Creta l'ordine, e applicandole un nuovo regime.

Solo a questo prezzo si manterrà la pace del mondo.

Il naufragio di un vapore con 20 vittime

LONDRA, 11. — Il vapore *Cygnus* diretto da Bilbao a Glasgow ha naufragato ieri presso Oussant. Aveva a bordo 21 uomini di equipaggio, uno solo si è salvato.

Cronaca della peste

PIETROBURGO, 11. — L'*Agenzia Russa* dice che la notizia dello scoppio della peste bubbonica a Kandahar non è confermata. La notizia è probabilmente errata.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — Il Consiglio sanitario ha deciso la creazione di una Commissione sanitaria a Bassora per organizzare una severa quarantena sulle coste ed un servizio di vigilanza sulle frontiere.

La quarantena imposta alle provenienze dalle Indie è aumentata di 15 giorni.

E' imposta una quarantena anche alle provenienze dal Beluchistan.

Le navi che abbiano casi di peste bubbonica a bordo dopo il loro arrivo in porto, subiranno una quarantena di 20 giorni.

BORSE E MERCATI

11 febbraio

Ore 3 pom. — Malissimo impressionati per le notizie che giungono da Candia e per l'attitudine della Grecia. Esorditi debolissimi a 94.32 1/2 si scese a 94.15 sopra i corsi di Parigi per riprendere e chiudere a 94.30; contanti 94.10 a 94.05 — Rendita 4 1/2 contanti 103.95.

Valori fermi ma trascurati. — Omnibus 241 — Condotte 176 a 177, restando così domandate — Metallurgica 118.50 — Gas 511 — Generali offerte a 43.

Cambi: Francia 105.25.
Londra 26.57.

Ore 6 pomer. — Fermissimi malgrado Parigi debole 94.32 1/2 a 94.15 — Condotte 179 domandate.

PARIGI, 11 febbraio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	100 72
Id. 3 % perp.	»	102 85	102 85
Id. 4 1/2 %	»	105 35	105 00
Rendita italiana 5 %	»	89 40	89 42
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 ...
Rendita Turca (nuova)	»	18 75	18 45
Banca di Parigi	»	812 —	817 —
Egiziano 6 %	»	520 —	520 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 18	62 18
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	517 1/2
Azioni Suez	»	— —	3187 —
Meridionali a termine	»	— —	626 —
Rendita Portoghese	»	23 1/4	23 1/4
Rendita Russa 3 %	»	90 50	91 1/2
Banca di Francia	»	— —	3640 —

BORSE ITALIANE — 11 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 82	94 95	94 85	94 87
Id. fine	— —	95 10	95 20	— —
Id. 4 1/2 %	104 —	— —	104 20	— —
Az. B. G. Italia	729 —	46 —	730 —	734 —
» ferr. Mediter.	506 —	508 —	507 —	507 1/2
» » Merid.	665 —	667 —	666 —	666 1/2
» Navig. Gen.	308 —	306 50	— —	— —
» Raff. Zuc.	237 —	237 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	283 75	— —	— —
Id. Meridionali	— —	300 —	— —	— —

Cambi dell'Italia sull'estero

	Genova	Milano	Torino	Firenze
Francia vista	105 30	105 15	105 25	105 15
Berlino id.	130 20	129 80	— —	129 85
Londra id.	26 57	26 47	— —	— —
Londra a 3 m	— —	26 27	26 58	26 29

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(GIOVEDÌ, 12 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 55

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Ma egli aveva degli ordini e doveva obbedire; avrebbe agito con tutta la galanteria possibile.

— Che cosa volete insomma? - gli chiese la duchessa.

— Ho l'onore di parlare con la signora Marta Sorel?

— Senza dubbio.

— Debbo dunque condurvi immediatamente al palazzo del governatore.

— Me? Perchè?

— I motivi vi saranno fatti conoscere da Sua Grazia in persona o da un suo delegato.

— Io rifiuto di arrendermi a questo invito. Mio marito è assente e io non credo di dovere...

— Ma, signora, non è un invito; è un ordine formale. Io ho un mandato e debbo assicurarmi della vostra persona, anche con la forza...

— Oserests?

— Che volete? E' il mio dovere; ho meco un palanchino e dei portatori; farete il tragitto con tutti i comodi.

— Non voglio, signore; io resisterò.

— Sarà inutile, signora... Voi mi mettereste in una spiacevolissima alternativa... perchè il mio dovere mi vieta di esitare un solo istante.

« Io non posso tornare al palazzo senza di voi... Le uscite della vostra abitazione sono tutte guardate, e ogni resistenza sarebbe inutile. »

— Mio Dio!

La duchessa pronunziò queste parole con una voce supplichevole che doveva mandare in solluchero l'orgoglioso meticcio.

Quindi soggiunse, fingendo il più profondo dolore:

— Signore! Voi avete l'aria d'un galantuomo. Io mi fido di voi; mi metto sotto la vostra protezione. Sono certa che la vostra missione, per quanto dolorosa, ha avuto origine da un errore, che si dissiperà al più presto, quando avrò parlato con il signor governatore.

— Ve lo auguro di tutto cuore.

— Allora debbo seguirvi?

— Sarà per me un onore di cui mi ricorderò finchè io viva.

— Vogliate dunque precedermi.

La duchessa seguì con passo fermo l'agente di polizia, che non si era mai mostrato più cortese.

Essa salì sul palanchino e i portatori si diressero verso il palazzo del governatore.

Un quarto d'ora dopo, essa veniva introdotta in un magnifico appartamento tutto imbalsamato dal profumo di fiori e di piante bellissime, e poi lasciata sola in un piccolo salone.

Ammobigliato od ornato per colloqui galanti, il saloncino aveva le pareti coperte di fine tappezzerie chinesi, rappresentanti scene amorose.

La duchessa, intelligentissima di mobili e di tappezzerie orientali, non potè a meno di osservare:

— Come ha saputo scegliere bene la stanza adatta ai suoi fini, quel caro duca!

Si pose a sedere su di un sofà in un angolo meno rischiarato e colle braccia conserte sul petto, la testa alquanto inclinata per mettere in evidenza la massa dei capelli neri, stette in attesa.

— E' poco cortese nel farmi aspettare tanto - diceva fra sè - ma forse il duca si trova imbarazzato ad entrare in scena, non sa come rappresentare la sua parte... Ah, eccolo!

Il duca Enrico di Valbreuse entrò. Era estremamente nervoso.

— Voi!... - esclamò Giulia, giungendo le mani e procurando, con assai buon risultato, d'imitare l'accento soave e la lieve cantilena della voce di Marta.

— Sì, io - rispose il duca commosso - io, l'uomo che vi adora, che sente che il vostro disdegno e la vostra crudeltà lo faranno morire, e che viene per l'ultima volta a implorare la vostra pietà.

— Pessima entrata in scena - pensò la duchessa - se egli spende le sue frasi magniloquenti sul principio, che cosa gli resterà per il seguito? Ma io lo comprendo; egli non vorrà fare molte chiacchiere e vorrà precipitare la catastrofe...

E rispose al duca con aria ingenua:

— Io sono arrestata sotto l'imputazione di un delitto politico. Siete dunque voi, signore, che avete preso un tal pretesto!

« Non vi ha dunque nulla di vero nei motivi allegati per dare un'ombra di giustificazione alla violenza che mi fu fatta, per condurmi qui? »

— Sì... e no... ma poco importa!

— Importa assai, vi assicuro. Io dovevo comparire dinanzi al governatore della provincia di Djaipour. Siete voi quel desso? Vi siete dunque messo a servizio del governo inglese?

— Per nulla!

— Allora spiegatemi...

Il duca di Valbreuse rimase sconcertato per la presenza di spirito straordinaria e per il sangue freddo della sua interlocutrice.

Egli si aspettava di trovarsi dinanzi una donna piangente, era preparato a sentire dei lamenti e dei rimproveri, o ricevere anche delle ingiurie; e si trovava invece impigliato in una discussione, nella quale non gli sfuggiva il tono di dileggio della parte avversaria.

Egli prese un partito eroico e si gettò ai piedi della duchessa.

— Sono colpevole, lo riconosco; maleditemi, cara adorata Elva!

« Un amico che ha qualche autorità in questo paese, mi ha fornito il mezzo di farvi sentire la voce supplichevole di un amore, per il quale voi dovete avere qualche pietà.

« Io ho avuto torto di accettare quel mezzo; vi ho offesa, lo riconosco; ma si ragiona forse quando si ama? La mia scusa è in ciò ch'io vi amo, miss Elva, vi amo disperatamente. »

— Non c'è male - pensò Giulia che conservava il suo atteggiamento di donna offesa ed irritata; - non credevo che mio marito fosse tanto eloquente.

E senza mettere nella sua voce una eccessiva durezza rispose:

— Io non sono miss Elva; sono la signora Sorel.

— Ed è ciò appunto che mi irrita e mi tormenta! Ah! se voi mi aveste ascoltato... se aveste voluto!... Quale esistenza vi avrei io fatta! Un sogno... un'estasi senza fine! Quanto sarebbe stato ingegnoso l'amor mio!... Con qual delizia sarei stato il vostro schiavo, indegno sì, ma riconoscente e devoto!

« Ah! consentite di obbliare quel maledetto passato... abbiate pietà di me... lasciate ch'io vi dica... ch'io vi giuri... »

Egli aveva preso le mani della duchessa e mentre ella cercava — ma senza sforzo, di ritirarle — egli le copriva di baci.

— Voi siete pietosa, Elva; oh, grazie, grazie! Quest'ora è la più bella della mia vita! La vostra presenza mi inebria! I vostri grandi occhi... l'adorabile vostro viso...

« Permettetemi... lo farò con tanta dolcezza, amor mio, permettetemi di liberarvi da codesto velo... ch'io vi veda, vi contempli, vi adori. »

Ed egli infatti riuscì abilmente a toglierle il velo.

La duchessa lo lasciò fare. Ma nel punto stesso, scuotendo il capo, fece cadere la parrucca nera.

L'onda dei suoi capelli biondi si avolse, e scese a rivestirle, come di un manto dorato, le spalle.

E uno scoppio di risa argentine accompagnò la catastrofe.

Il duca si rialzò tosto, sorpreso, umiliato, furibondo.

— Che cosa vuol dir ciò?

— Nulla di male, mio caro; voi state facendo, con molto calore, la corte a vostra moglie!

— Voi qui, signora!

— Dal momento che ci siete voi!

— Vi pentirete amaramente di questo crudele inganno!

— Oh, quale cambiamento di attitudine! Miss Elva, come voi dite, la signora Sorel, come dico io, è certamente una bellissima, graziosissima e molto altera persona; pure mi sembra di non essere tanto brutta io, da far succedere l'orrore a una sì entusiastica passione!

« A proposito, Enrico, vi faccio i miei complimenti; il vostro repertorio è degno di nota; un po' classico... un po' antiquato... ma non del tutto privo di effetto... »

— Finiamola con questi dileggi! Che cosa siete venuta a fare in India?

— A distrarmi, a vedere un poco di mondo.

— Siete corsa dietro a quel giovine, mi fu detto, a quel Thiercelin?

— Mio Dio! Mi fareste voi l'onore di esser geloso di me?

— No; - rispose il duca.

Ma nel punto stesso Giulia lo vide impallidire, portarsi la mano al cuore e vacillare.

Egli fece alcuni passi incespicando e si lasciò cadere su di una poltrona.

Un sudor freddo bagnava la sua fronte e un respiro affannoso agitavagli il petto.

Il duca di Valbreuse era sempre stato di una fibra poco robusta, e si era appena rimesso dalla ferita che per poco non gli era costata la vita.

Ora le emozioni per le quali era passato e sopratutto l'effetto della sorpresa e della collera prodotta in lui per essere stato così crudelmente ferito nella sua vanità, gli avevano dato una scossa violenta superiore alle sue forze.

Giulia gli si avvicinò e gli fece respirare una boccetta di sali.

— Vi sentite male, duca, volete che chiami qualcuno?

— No, grazie - sussurrò.

E facendo uno sforzo eroico per sottrarsi al ridicolo di una tal situazione, si alzò e si ricompose.

— Caro amico - disse Giulia che gli si era posta a sedere accanto - voi fate male a cercare delle emozioni violenti nello stato di salute in cui vi trovate... Non mi interrompete.

« Avete torto vi dico; e non vi accorgete inoltre che siete zimbello d'un uomo perfido e pericoloso.

« Sono intimamente convinta che voi non avreste seguita Marta Sorel fin qui a Djaipour, se non foste stato spinto ed eccitato dal vostro amico lord Holley. »

— Non ho mai bisogno di essere spinto nè eccitato. Ho una volontà e la seguo.

— Non dico di no; ma la vostra volontà è incostante e ogni minimo ostacolo l'arresta.

« Sono dunque convinta che in tutto questo affare voi non siete che uno strumento in mano di lord Holley. »

— Mi fate un bell'onore con questa supposizione priva d'ogni fondamento.

— L'onore sarebbe compromesso soltanto se persisteste a lasciare che altri si faccia gioco di voi.

— Signora!

— Sì, lord Holley è un politico abile; egli ha orrore dei delitti commessi direttamente e delle responsabilità che ne dipendono; ma conosce bene l'arte di farli perpetrare dagli altri e di trarne profitto.

— Amare una bella giovane, è dunque un sì grande delitto, duchessa?

— Sì, quando la bella giovane è una creatura nobile e altera come Marta Sorel.

— Voi siete diventata sua amica?

— Sì, non potrei dirvi con quanta gioia.

— L'avventura è piccante davvero - disse con un maligno sorriso il duca.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.